INDICE

1. INTRODUZIONE

Ho intrapreso questo lavoro sull'inedito *Florilegium Macrobianum* non solo per una stimolante ricerca filologica, ma anche spinto dall'interesse che suscitano i florilegi in quanto preziosi indicatori della cultura letteraria della loro epoca.
Il *Florilegium Macrobianum* non delude certo queste aspettative, eppure in quanto tale è poco conosciuto dagli studiosi e spesso scambiato per una qualsiasi miscellanea di scarso valore. I suoi estratti vengono presi in esame singolarmente nelle tradizioni delle corrispondenti opere, avulsi dal contesto, nuocendo così, in qualche misura, allo studio filologico, poiché non si considerano, ad esempio, la datazione del florilegio originale e alcune relazioni intertestuali.
I precedenti studi relativi ad esso non sono molti; alcuni sono soltanto in relazione alla tradizione manoscritta dei *Saturnalia* e pertanto non contengono una descrizione dettagliata: tra questi segnalo quelli di Antonio La Penna[1] e Robert Kaster[2].
Lo studio più approfondito e sistematico ci viene da Birger Munk Olsen nel suo grandioso lavoro di classificazione dei florilegi medievali.

---

1 A. La Penna, Studi sulla tradizione dei Saturnali di Macrobio, in Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, t. XXII, 1953, p. 242
2 R. A. Kaster, *The medieval tradition of Macrobius' Saturnalia*, Version 2.0, 12/08, Princeton University, p. 29, 33, 52

Lo studioso cataloga il *Macrobianum* tra i mini-florilegi (capitolo G), componimenti con un numero limitato di estratti corti: in essi distingue quelli che si presentano come note personali apposte negli spazi bianchi all'inizio o alla fine del manoscritto o di un elemento codicologico e altri come il *Macrobianum* integrati nei manoscritti con altri testi.[3]
Questo infatti è inserito in alcuni manoscritti dei *Saturnalia* di Macrobio, tra i libri VI e VII, oppure dopo il VII, e contiene nove elementi che si presentano nello stesso ordine e nella stessa forma in tutti i codici.
Queste caratteristiche sono evidenziate anche in un precedente studio di Yves-François Riou che, però, non va oltre l'elencazione degli *excerpta* dei manoscritti, di cui tra l'altro omette il frammentario Parigino[4].
Osservazioni importanti sul florilegio, a mio parere, anche se molto sintetiche, vengono da uno studio di Douglas Kelly, che gli attribuisce, così come ai *Saturnalia* in cui è integrato, finalità pedagogico-didattiche[5].

3 "La plupart des mini-florilèges se présentent comme des notes personnelles, sans prétentions, que des lecteurs ont ajoutées sur des espaces blancs au début ou à la fin de manuscrits ou d'éléments codicologiques (n^os 1, 6, 65, 72, 75-77, 79, 80). Quelques courts florilèges, cependant, sont intégrés dans les manuscrits, parmi les autres textes, et ont parfois été recopiés par la suite; il s'agit notamment du *Florilegium Macrobianum* , assez répandu" Birger Munk Olsen, *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux antérieurs au XIIIe siècle*, in *Revue d'histoire des textes*,Vol. 10, 1982, pp. 119-120 Vedere anche Vol. 9, op. cit., 1980, p. 51

4 Yves-François Riou, *Quelques aspects de la tradition manuscrite des* Carmina *d'Eugène de Tolède: du* Liber Catonianus *aux* Auctores octo morales, in *Revue d'histoire des textes*, Vol. 2, 1973, p. 37

5 "Here too Macrobius' commentary on representative passages from Vergil and other authors anticipates and fits into the format of manuscripts containing treatises that teach the art of poetry and prose. Among florilegia, those known as the Florilegium Macrobianum are clearly relevant to this study […]. The diverse way, both the *Saturnalia* and the *Commentarii* served as source book on rhetoric and dialectic, astronomy, natural history and medicine, and for proverbs and moral pedagogy" Douglas Kelly, *The conspiracy of allusion. Description, rewriting, and authorship from Macrobius to Medieval romance*. Brill, Leiden-Boston-Köln, 1999, p. 24

Con la mia analisi ho anch'io rilevato un'impronta didattica nel florilegio, e più precisamente esso mi appare come un lavoro scolastico, che potrebbe essere lo strumento di un maestro per le sue lezioni, o anche la raccolta e la rielaborazione degli appunti di un allievo con un procedimento simile a quello adottato da Heiric di Auxerre per i suoi *Collectanea*[6]. Ci sono elementi nei testi del florilegio che fanno propendere per l'una e l'altra tesi, ma i due aspetti non sono poi così disgiunti: le osservazioni in proposito saranno evidenziate nell'analisi dei singoli *excerpta*, che sono nell'ordine:

- Glossario tratto dalla lettura di Egesippo
- *Epitaphium Senecae*
- *Versus Maximiani* (i primi tre distici della prima elegia)
- *M. Tullii Ciceronis versus* (l'epigramma di dubbia attribuzione *De mulierum levitate*)
- *Item eius*, due versi attribuiti in alcune edizioni anche al poeta Claudio Claudiano)
- *Versus Lucani* (i versi 119 1-3, 63, 64, 66 del *Satyricon* di Petronio)
- *Item Ciceronis* (i *Disticha Catonis* 2.2. 1-2)
- *Item* (l'epigramma 24 di Ausonio nell'edizione di Peiper)
- *Versus Ovidii* (dalle *Epistulae ex Ponto*, I, 2, 37-38 IV, 3, 35-36, 49-50)

Gli estratti poetici sono in buona parte raggruppati tematicamente, a contenuto etico-filosofico e moralistico, ma non religioso; e alcuni di essi rivelano un modello di scuola in anticipo sui tempi, espressione di quella cultura carolingia che ha consentito la trasmissione dei classici e la loro comprensione.

---

6 Vedi pag. 41

Trattandosi di materiale scolastico, non mancano quelle manipolazioni sui brani degli autori che sono l'aspetto più problematico dei florilegi[7] dove i compilatori selezionavano, modificavano e ricomponevano gli estratti in modo tale da ottenere nuovi testi con significato diverso dall'originale, talvolta con fini moralizzatori e “cristianizzatori”. Anche nel nostro florilegio, in alcuni estratti, si osservano simili procedimenti: l'esempio più emblematico è nel passo di Ovidio, dove i sei versi tratti da diversi libri delle *Epistulae ex Ponto* vengono assemblati a formare un nuovo testo dal significato tutto proprio.
Un altro brano fortemente reinterpretato è *Versus Lucani*, dove l'estratto dal *Bellum civile* di Petronio subisce abili tagli per ricomporre un testo dai toni forti e incisivi. In questi casi tuttavia non parlerei di falsificazioni interessate per motivi ideologici del compilatore, bensì di adattamenti didattici in considerazione dell'età e delle capacità degli allievi[8].
Il *Macrobianum* è anonimo, come la maggior parte dei florilegi medievali: io ho impiegato mesi di ricerca per cercare di dargli un'identità. Dopo aver trovato indizi abbastanza convincenti sulla datazione e il luogo di origine, ho individuato nei “Versus Lucani” alcuni elementi che mi hanno fatto ipotizzare un collegamento del florilegio con Heiric di Auxerre. Ho lavorato molto su questa ipotesi, proponendola infine come privilegiata rispetto ad altre pure considerate, ben consapevole però dell'alta probabilità di errore dovuta anche alla mia inesperienza.

---

7 Una collezione di studi su questi aspetti del florilegio si trova in MARIA JOSÈ MUŇOZ JIMENEZ (ed.), *El florilegio: espacio de encuentro de los autores antiguos y medievales, Porto: Federation Internationale des Instituts d'Etudes Medievales* (*Coll. Textes et etudes du Moyen Age*), 2011

8 Quest'ultimo aspetto dei florilegi viene anche evidenziato da Munk Olsen in *La réception de la littérature classique au moyen age* (IXe-XIIe siècle) Museum Tusculanum Press, 1995: “Enfin, les florilèges avec leur textes expurgés étaient particuliérement indiqués pour les enfants et les jeunes dont l'esprit er l'ame étaient bien fragiles et qui risquaient de courir à leur perte en se familiarisant trop avec certains passages de la littérature antique.”

La mia ricerca filologica ha incontrato non poche difficoltà e non avrei potuto procedere senza il paziente aiuto del mio relatore; molte limitazioni sono venute nel reperimento dei manoscritti necessari per il confronto con le opere degli autori degli *excerpta*; in questo frangente mi sono reso conto di quanto sia prezioso il lavoro delle biblioteche che digitalizzano i codici.

Il confronto con le fonti e le varie tradizioni manoscritte ha aperto inoltre problematiche di cui ho dato qualche cenno nella relativa analisi, ma un lavoro più completo avrebbe richiesto tempi molto lunghi, non ragionevoli per i limiti temporali che ho prefissato per il mio corso di laurea.

Mi propongo dunque di poter riprendere in futuro gli studi su questo interessante florilegio e sarebbe mia grande soddisfazione se questo mio lavoro potesse suscitare qualche curiosità e spunti di approfondimento.

1.1 I TESTIMONI

I quattro manoscritti in cui è contenuto il Florilegium Macrobianum sono i seguenti:

Cantabrigiensis Ff. 3.5

Ho potuto visionare le pagine di questo codice relative al florilegio grazie alle immagini che mi sono state inviate dalla Cambridge University Library.
Proviene da Bury St. Edmunds; l'ex libris, al foglio 1r, reca la scritta “Liber Sancti Edmundi regis et martiris”.
Risale alla seconda metà del XII secolo; contiene 126 fogli con due opere: Apuleio, *De deo Socratis* (fogli 1r/6v) e Macrobio, *Saturnalia* (fogli 7r-126r). Il *Florilegium Macrobianum* si trova tra il VI e il VII libro dei *Saturnalia*, al foglio 101 recto e verso.
I testi sono strutturati su due colonne di 36 righe ciascuna con 22-24 caratteri per riga, spazi esclusi.
La scrittura è minuscola con le maiuscole a inizio rigo, ordinata, precisa e ben leggibile.

Florentinus Laurentianus Gaddi 90 sup. 25

È conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana e digitalizzato[9] ed è stato possibile visionarlo direttamente e interamente.

È il migliore dei testimoni ed è spesso usato per le tradizioni manoscritte delle opere relative agli estratti[10].

È un codice membranaceo risalente alla seconda metà del XII secolo e proviene probabilmente dalla Francia.

Contiene i sette libri dei *Saturnalia* di Macrobio nei fogli 1r-99r e "Historia de transfiguratione Domini" nei fogli 99v-103v. Il Florilegium Macrobianum si trova alla fine del VII libro dei *Saturnalia* al foglio 99r-v.

Presenta un'impaginazione regolare, con una scrittura minuscola molto ordinata, con i titoli delle opere in inchiostro rosso, i titoli degli excerpta poetici del florilegio sono scritti con lettere maiuscole elegantemente elaborate.

Il glossario e l'Epitaphium Senecae sono strutturati su un'unica colonna, mentre gli altri excerpta poetici sono strutturati su due colonne, con i versi che si leggono passando dalla colonna di sinistra a quella di destra. Lo scriba appare preciso e corretto e anche abbastanza erudito in considerazione dell'abilità dimostrata nelle frasi in greco dei *Saturnalia.*

---

9 http://teca.bmlonline.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=TECA0001093829&keyworks=macrobii saturnalia#page/1/mode/1up

10 Nell'edizione critica degli *Epigrammata* di Ausonio di Pauline Pate: PATE P., *A critical text of the Epigrammata of D. Magnus of Ausonius*, Loyola University of Chicago, 1976; in quella delle elegie di Massimiano di Christina Sandquist Öberg, CHRISTINA SANDQUIST ÖBERG, *Versus Maximiani : der Elegienzyklus Textkritisch / herausgegeben, übersetzt und neu interpretiert von Christina Sandquist Öberg*, Stockholm, Almquist & Wiksell International, 1999 (Acta Universitatis Stockholmiensis Studia Latina Stockholmiensia ; 43) (FI 100 20.3.672)

Il manoscritto contiene un altissimo numero di abbreviazioni: oltre a quelle per "-rum", presenti anche negli altri codici del florilegio, ne sono presenti numerose altre, ad esempio per "us", "ur", "prae".
Questo codice è descritto in modo molto dettagliato nel Catalogus codicorum latinorum Bibliotecae Mediceae Laurentianae di Bandini, dove sono riportati tutti i passi degli autori classici e ne vengono rivelate le errate attribuzioni. Il florilegio non viene definito come tale ma è titolato *Carmina quaedam*; tuttavia viene introdotto con la seguente osservazione: *Subiiciuntur ab eadem antiqua manu ad implenda fortasse folia*.

Vaticanus Ottob. Lat. 1935

È conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e digitalizzato[11] ed è stato possibile visionarlo direttamente e interamente.
Risale alla metà del XII secolo, e proviene probabilmente dalla Francia. Nell'ex libris viene testimoniata l'appartenenza a Giovanni Angelo duca di Altemps.
Contiene 64 fogli: nei primi cinque il *De deo Socratis* di Apuleio, da 5ro a 63vo i sette libri dei *Saturnalia*, mancando però la fine del terzo, che arriva fino a 3.18.9, alla parola *Plautus*. Il Florilegium Macrobianum si trova tra il VI e il VII libro dei Saturnalia, senza soluzione di continuità.
Il testo è strutturato su due colonne, di 46 righe ciascuna, con 30-32 caratteri per riga.
La grafia appare piuttosto rigida, con tratti spessi e curve spezzate, con caratteristiche vicine allo stile gotico.

11 https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.1935

Parisinus nouv. acq. Lat. 1907

Ho visionato le parti relative al florilegio grazie alle immagini che mi sono state inviate dalla Bibliothèque Nationale de France. È un manoscritto composito, che nel catalogo è denominato *Fragmenta manuscriptorum*, dal IX al XIV secolo. La parte che riguarda il nostro florilegio comprende pochi frammenti del VI libro dei *Saturnalia* ai fogli 14-15, 20-21, 16-18; e, dopo di questi, il *Florilegium Macrobianum* ai fogli 16bis e 19, mentre i fogli 16bis e 19v sono senza scrittura, per un totale di nove fogli.
Proviene dalla Francia ed è il più antico dei quattro testimoni del florilegio, anche se ci sono discordanze sulla sua datazione: Munk Olsen lo colloca all'XI secolo[12], mentre Douglas Kelly, garantendo la conferma dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Texts lo fa risalire al X secolo[13].
I fogli in cui si trova il florilegio sono mutili: nel primo superstite, il 16bisv, è presente solo la parte destra e mancano la parte più alta e quella più bassa, rimangono così solo alcune parole delle ultime righe del glossario, e solo la seconda parte dei versi dell'Epitaphium Senecae.

Dopo quest'ultimo riprendono i *Saturnalia*, con parte del VI libro (fogli 17-18v, di cui nessuno completamente integro), mentre il florilegio riprende coi versi di Massimiano nel foglio 19, di cui manca una parte all'inizio del foglio: in questo sono presenti M. Tullii Ciceronis versus, Item eius, Versus Lucani, Item Ciceronis e i primi 4 versi del carme di Ausonio.

---

12 Birger Munk Olsen, *Les classiques latins dans le florileges medievaux anterieurs au XIIIe siecle*, 1982, p. 121

13 Douglas Kelly, *The conspiracy of allusion. Description, rewriting, and autorship from Macrobius to medieval romance*, Brill Leiden-Boston-Köln 1999

Le pagine sembrano contenere 30 righe ciascuna, con circa 35-40 caratteri per ogni riga; presentano una scrittura minuscola, chiara e fluida, che nei testi poetici del florilegio è strutturata su due colonne.

Altri manoscritti contenenti alcune parti del florilegio

Alcune parti del florilegio, più o meno piccole, si trovano anche in altri manoscritti, tra cui segnalo il **Vat. Pal. lat. 957**, contenente il **Florilegium Angelicum**, dove al foglio 102r c'è un estratto dal libro VII dei *Saturnalia* di Macrobio, seguito dal carme del florilegio *Crede ratem* introdotto dal titolo *Versus Ciceronis*.

Paris. lat. 16676, siglato **X** da Kaster nella tradizione dei *Saturnalia.* Alla fine del libro VII dei *Saturnalia* contiene l'inizio del *Florilegium Macrobianum* “In Egesippo”, su una nuova linea come in **F**, dimostrando in tal modo di discendere da **F**, a cui è uguale anche nell'explicit dei *Saturnalia*.

Londra, British Museum Royal, XXI, XIV secolo. Al foglio 12v contiene alcuni versi dei primi due estratti poetici: *Epitaphium Senecae*, v. 3-6 e i v. 3-6 della prima elegia di Massimiano, uno di seguito all'altro come nel florilegio. La peculiarità che dimostra la relazione con il florilegio è il titolo che lega questi versi, *Epitaphium Senecae a Maximiano praefecto conditum*. L'apposizione di *praefecto* riferita a Massimiano è inequivocabilmente riconducibile al florilegio.

Diversi estratti del florilegio[14] si trovano anche nel **Sangallensis 397** e nel **Monacensis 19413**, ma in questi casi probabilmente non non si tratta di una derivazione dal florilegio ma da un comune antenato.

14 Vedi pag. 62, 66, 69

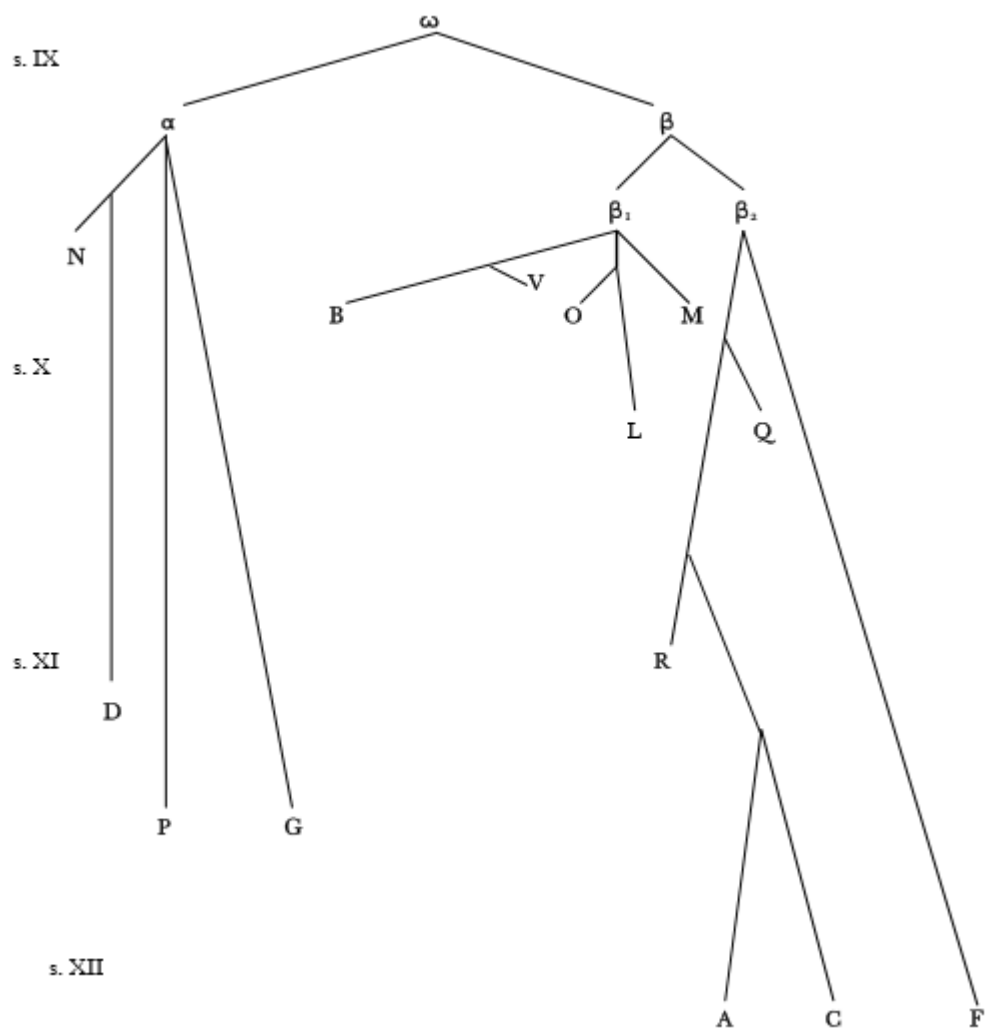
1.2 LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

La tradizione manoscritta del Florilegium Macrobianum ovviamente dipende da quella dei *Saturnalia*, che considera tre famiglie: α, β1, β2. I codici con il Florilegium sono tutti in β2. Lo stemma che io ho elaborato si basa sulle osservazioni molto rigorose di Kaster[15].
Nello stemma i testimoni del florilegio vengono così siglati:

- Cantabrigiensis Ff. 3.5 **A** (anche per La Penna, Marshall)
- Florentinus Laurentianus Gaddi 90 sup. 25 **F** (anche La Penna)
- Vaticanus Ottob. Lat. 1935 **Vol**

Non risulta il codice Parisinus nouv. acq. Lat. 1907 perché considerato poco significativo riguardo ai *Saturnalia* in quanto contiene solo frammenti; mentre viene inserito nella tradizione del florilegio con la sigla **Pl**.

Riporto di seguito lo stemma di Kaster e poi le sue osservazioni relative al confronto tra i codici che interessano il Florilegium Macrobianum:

15 R. Kaster, *The medieval tradition of Macrobius' Saturnalia*, Princeton University, Version 2.0, 12/08

Kaster ritiene che nessuno dei codici dipenda direttamente da alcuno degli altri. Egli spiega

l'indipendenza tra **A** e **F** poiché gli errori di **A** non sono in **F** e viceversa. Notevoli differenze si notano anche nelle scritte in greco, dove **F** è decisamente migliore.
Stretti collegamenti esistono invece tra **A** e **Vol**: in entrambi manca la fine del terzo libro, che arriva fino a 3.18.9 (alla parola *Plautus*), in entrambi il florilegio è inserito tra il VI e il VII libro, hanno le stesse piccole annotazioni marginali. Mostrano più di 200 errori che hanno solo loro (nei libri collazionati I e VII), includendo circa 40 omissioni.
Si esclude la discendenza di **A** da **Vol** perché, oltre a essere meno antico, **Vol** ha altre 20 omissioni ed errori che non sono in **A**, mentre solo un'omissione di **A** non è in **Vol** (7.5.24). Si può provare invece la discendenza di **Vol** da **A** (sebbene Kaster non la consideri diretta, come spiegherò in seguito) con una frase che in **A** occupa una riga e manca in **Vol**, a 7.1.14 (*ergo prima eius observatio erit*).
Anche il florilegio conferma il collegamento tra **A** e **Vol**, in quanto essi presentano le stesse omissioni (*In Egesippo*, *Mioparones carabi dicuntur*) e in alcuni casi gli stessi errori (*pinee*, *enara*).
Tuttavia, confrontando sempre scrupolosamente gli errori, Kaster ritiene che **Vol** non sia una diretta copia di **A**, bensì di un manoscritto copiato da **A** dopo il suo primo stadio di correzione: nei libri I e VII ci sono 31 errori non corretti di **A** che mancano in **Vol** (tra cui l'omissione già menzionata), di cui alcuni difficilmente sarebbero potuti essere corretti senza riferimento a un altro manoscritto.
È molto problematico invece stabilire delle relazioni di **Pl** con gli altri tre testimoni, poiché esso, anche riguardo al florilegio, è mutilo in più parti. Io ho collazionato, oltre al florilegio naturalmente, anche i frammenti dei Saturnalia del foglio 17 – riscontrando le seguenti varianti significative: l'omissione della frase *Quam bene usus est frondescit metallo* (VI, 6, 8) in **A** e **Vol**, mentre in **Pl** e in **F** è presente.
Nel florilegio si rileva una variante importante nel terzo estratto poetico, *M. Tullii Ciceronis versus* dove in **Pl** l'ultimo verso si conclude con *est*, parola che non è presente negli altri codici. Tuttavia questa lezione non mi sembra sufficientemente probante dell'indipendenza degli altri testimoni da **Pl**, in quanto la parola è espressa con un'abbreviazione che poteva facilmente sfuggire ai copisti.

Si riscontrano inoltre in **Pl** diversi errori che non sono né in **A** né in **F**, ma che potrebbero essere stati corretti da abili copisti. Tali sono per esempio l'inversione dei primi due versi di Massimiano, *quo* anziché *quae* nei *Disticha Catonis*.

Un aspetto che potrebbe invece essere più decisivo è l'omissione del greco in VI 6. 7 in tutti e quattro i manoscritti, che però si evidenzia in modo diverso:
In **A** e **Vol** vi è la sigla Gr, ad indicare l'omissione del greco, mentre in **Pl** vi è solo uno spazio bianco. Ciò potrebbe fare escludere la discendenza di **A** e **Vol** da **Pl,** poiché il copista di **A** non poteva sapere della presenza del greco, a meno che non vi fosse stata anche in precedenza la contaminazione con altri testi.
Al contrario **F**, che salta completamente il greco, benché in altri luoghi si dimostri esperto in materia, potrebbe averle omesse a causa di una derivazione da **Pl**.
Altre relazioni che accomunano **F** e **Pl**, ma con scarso valore di prova, contro **A** e **Vol**, sono:

- *avocat* anziché *advocat* (riga 1) nell'*Epitaphium Senecae*
- *poena* anziché *pena* (riga 5) in *Versus Maximiani*
- ITEM EIUS anziché ITEM EIUSDEM (riga 1)

Solo con molta cautela possiamo ipotizzare una dipendenza di **F** da **Pl** e quindi essa sarà indicata nello stemma con un asterisco per segnalare questa incertezza.

1.3 ESISTE UN ARCHETIPO?

Non è facile determinare se la tradizione del florilegio possa partire direttamente dall'originale o se alla sua origine sia da porre un archetipo, perché non ci sono prove decisive dell'esistenza di un archetipo non coincidente con l'originale. Vi sono infatti luoghi del testo, che indicano un'origine comune per tutta la tradizione e mostrano incongruenze e innovazioni che potrebbero essere attribuite allo scriba che ha copiato dall'originale, ma potrebbero anche essere dovute all'autore stesso. Con questo dubbio dunque terrò in considerazione la possibilità di un archetipo soltanto per fare alcune ipotesi, ma non mi sentirò autorizzato a fare *emendatio*, e al vertice dello stemma metterò l'originale.

[O]

s. x

Pl*

s. xi

s. xii

A

ε

Vol

F

s. xii

* A causa dell'esiguità dei frammenti la parentela con **F** è incerta.

1.4 DATAZIONE, LUOGO D'ORIGINE E AUTORE

Per la datazione del florilegio è basilare lo stemma di Kaster, che colloca il capostipite della famiglia β2, cui appartengono tutti i testimoni, nella seconda metà del IX secolo. Poiché i due rami dei testimoni seguono linee separate che si incontrano solo in β2, dobbiamo dedurre che l'originale del florilegio corrisponda proprio a quel capostipite. L'indipendenza del ramo di **F** da quello di **A**, escludendo un subarchetipo, è ribadita con forza da Kaster in contrasto con La Penna. "F is further shown to be independent of and superior to the others by its far more faithful handling of the Greek: though F joins RAC in omitting all the Greek in Book 5 after Sat. 5.3.3 (evidently the legacy of β2) it generally reports the Greek thoroughly, whereas the scribe of RAC's common ancestor often copied only the first few letters of an extended passage. La Penna (1953, 232-3) took an unaccountably dim view of F: believing that it was copied by the same hyparchetype as A – which is certainly not the case – he dismissed it as a 'codice misto'. But that label could be justified only by evidence that F was extensively contaminated from an α- or β1- source in Books 1-3 or from an α- source in Books 4-7: there is no such evidence."[16]

La datazione del capostipite di **F** trova conferma anche nello stemma degli *Epigrammata* di Ausonio, elaborato da Pauline Pate[17], dove questo codice è usato per la tradizione. Nell'analisi del testo ho cercato elementi che trovassero corrispondenza con la datazione e nello stesso tempo fornissero indicazioni sul luogo d'origine e sull'autore. Dettagli di tale ricerca si trovano nei paragrafi dedicati ai singoli estratti: qui mi limiterò a considerazioni generali.

---

16 R. KASTER, *Studies on Macrobius' Saturnalia*, 2010, p. 16, 45

17 Vedi pag. 65

Una prima conferma mi è venuta dall'individuazione del manoscritto molto probabilmente usato per il glossario dalla lettura di Egesippo: si tratta del **Bernensis 180**, scritto a Fleury nell'850[18].

Un altro elemento molto significativo è l'estratto dal *Bellum civile* del *Satyricon* di Petronio, che si ricollega a Heiric di Auxerre[19] (841-876).

Poiché il florilegio è integrato nei *Saturnalia* di Macrobio, ho osservato che le opere di tale autore, nel IX secolo, erano molto copiate nella valle della Loira[20]: e in alcuni codici è stata riconosciuta la mano di Lupo di Ferrières e di Heiric di Auxerre.

Uno di questi è il **Leid. Voss. Lat. Q2**, siglato **Leid**. da Kaster, ma non inserito nello stemma dei *Saturnalia*, bensì analizzato nell'Appendix[21] relativamente ai frammenti del primo libro dei *Saturnalia*, 1.1. 4-1.2.23, 1,4,7-1,4,23, datato da Bischoff a prima dell'850, con la provenienza "ager Ligeris fluminis ab latere monasterii Ferriensis".

Kaster, pur nella limitatezza dei frammenti, osserva diverse analogie di **Leid.** con **A** e con **F**: sebbene **A**, **F** non presentino nessuno degli errori corretti di Leid., presentano quasi tutti gli errori non corretti: in base a queste osservazioni si potrebbe ipotizzare che Leid. o un suo diretto discendente potesse contenere il florilegio.

---

18 Vedi pag. 24

19 Vedi pag. 38-50

20 Ricordiamo per i *Saturnalia* Montpellier 225 (siglato **M** nella famiglia β1), della metà del IX secolo, per il quale Barker-Benfield ritiene che "it's written in a hand reminiscent of Heiric of Auxerre's (though not his)" Per il Somnium Scipionis ricordiamo il Parigino latino 6730, passato nelle mani di Lupo di Ferrières.

21 R. Kaster, *The medieval tradition of Macrobius' Saturnalia*, Princeton University, pp. 23-26

Fleury, **Auxerre**, **Ferrières**: in questo triangolo culturale, dove gli scambi erano frequentissimi al punto che è difficile distinguere fra un luogo e l'altro, ma anche a **Soissons**, strettamente collegato, è probabile sia stato composto il nostro florilegio, e l'autore potrebbe essere un maestro o un allievo di queste scuole, come ho argomentato nell'analisi del *Versus Lucani*[22].

22 Vedi pag. 38-50

2. ANALISI E COMMENTO DEGLI ELEMENTI DEL FLORILEGIO

2. 1. IN EGESIPPO

Il primo elemento è una lista di 48 parole, affiancate da sinonimi o da brevi spiegazioni, tratte dalla lettura di un testo, attribuito ad Egesippo, della traduzione latina della *Guerra giudaica* di Flavio Giuseppe.
Questi glossari, che avevano lo scopo di favorire la comprensione di un testo, sono frequentissimi nei codici medievali, e in alcuni di questi, prodotti nei luoghi e nei tempi ipotizzati per il florilegio, ho trovato alcune corrispondenze esposte nell'analisi dettagliata dei lemmi del nostro glossario. [23]. Particolarmente interessante è il **Bernensis 258**, probabilmente prodotto a Fleury nella seconda metà del IX secolo, che raccoglie ben 14 glossari, che contengono in totale 25000 lemmi. Questo manoscritto ha la particolarità di mostrare varie fasi di sviluppo dei glossari: la prima parte rappresenta una fase precoce e contiene spiegazioni delle parole nella sequenza delle fonti; nella seconda parte si trovano già i glossari in una fase più avanzata, con le voci ordinate alfabeticamente[24].

Il nostro glossario è strutturato sostanzialmente come quelli primitivi rispetto ai metodi sopra indicati, anche se presenta diversi spunti personali che lasciano intendere un tipo di lavoro scolastico diretto non soltanto a fornire gli strumenti necessari alla comprensione della lettura, ma anche ad allargare le conoscenze degli allievi, con la selezione di numerosi termini di tipo naturalistico, storico, geografico ed enciclopedico in genere.

23 Vedi pag. 28, 31, 32
24 Possono essere trovati editi in G. Goetz, *Corpus glossariorum latinorum*, 7 vol. (Leipzig, Teubner, 1888) vol. 4 (Abavus, Ab absens, Affatim).
Per approfondimenti vedere Anna Carlotta Dionisotti, "On the Nature and Transmission of Latin Glossaries" in "Les manuscrits de lexiques et glossaries"

Non sempre le parole seguono l'ordine del testo: talvolta vengono accostate in base a criteri grammaticali (vedi *ferie*, *feriatis*), altre volte vengono associate per campi semantici (*pilum*, *vinee*). In altri casi non c'è un motivo apparente. Inoltre i lemmi non vengono presentati regolarmente al caso nominativo, ma a volte come si trovano nel testo e a volte in altri casi.

Questo "disordine" suggerisce l'idea di una rielaborazione di appunti ricavati dalle spiegazioni del maestro.

L'opera analizzata dal compilatore del glossario è una traduzione-rifacimento in latino, in cinque libri, del *Bellum Iudaicum* di Flavio Giuseppe, che racconta gli avvenimenti dal 66 al 70 d.C. fino alla distruzione di Gerusalemme. Quest'opera, del 370 circa d.C., da non confondere con l'altra traduzione latina, attribuita a Rufino, è conosciuta sotto il nome di Egesippo o Pseudo-Egesippo, ma l'identificazione dell'autore differisce sia nei manoscritti più antichi sia tra i critici.

V. Ussani, editore di Egesippo nel "Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum"[25], attribuisce l'opera ad Ambrogio, ma la sua posizione viene messa fortemente in dubbio da Karl Mras nella prefazione all'edizione dell'Ussani nel frattempo defunto. Anche gli studi recenti di Chiara Somenzi[26] adducono argomentazioni accurate per dimostrare che Egesippo è Ambrogio, ma gli orientamenti prevalenti dei critici propendono per identificazioni differenti: l'ebreo Isacco, accusatore di Papa Damaso, un orientale antiocheno, o Nummius Aemilianus Dexter, un amico di Gerolamo.

---

25 C. MRAS – V. USSANI *Hegesippi qui dicitur libri V*, I, Vindobonae 1960 (CSEL 66/2), soprattutto p. XXV-XXXVII.

26 CHIARA SOMENZI, *Egesippo-Ambrogio. Formazione scolastica e cristiana a Roma alla metà del IV secolo*, Milano, Edizioni Vita e Pensiero, 2009 (S*tudia Patristica Mediolanensia*, 27) XII

La scelta di questo testo conferma la celebrità dello storiografo ebreo nel Medioevo e la diffusione della sua opera in diverse versioni latine[27]; tra cui ebbe grande fortuna quella di Egesippo che ha una tradizione manoscritta attestata già al V-VI secolo e registra un'intensificazione del numero di codici a partire dal IX secolo, come si legge nell'articolo del *Lexikon des Mittelalters:* "[...] *Il testo sembra essersi diffuso dall'Italia alla Germania e al nord-ovest della Francia, ed essere rimasto confinato in questo spazio fino all'XI secolo."*[28]

Tra i numerosi codici ancora esistenti, sono andato alla ricerca di quello che presentasse maggiori analogie con il glossario del florilegio, sia per mezzo della consultazione on-line di quelli digitalizzati, sia attraverso le informazioni ricavate nei testi dei critici, e per tale scopo ho utilizzato i seguenti manoscritti che vengono elencati preceduti dalla sigla attribuita da Ussani nella sua recensione critica:

M: Milan, B.A. C 105 inf. (s. V-VI + VIII, Italia settentrionale: CLA 323a-b)

C: Kassel, LB Theol. 65 (s. VI, Italia settentrionale, poi in Inghilterra c. 715, infine a Fulda: CLA 1139/Lapidge)

P: Paris, BNF Lat. 13367 (un estratto; s. VII, France [?]: CLA 658

V: Roma BAV Pal. Lat. 170 (c. 800, Lorsch: Bischoff)

---

27 Ebbe larga diffusione anche una parafrasi della *Guerra giudaica* scritta probabilmente in ebraico nella prima metà del X secolo, che ebbe tre recensioni diverse: la prima stampa avvenne a Mantova nel 1480, un'altra a Costantinopoli nel 1510 e un'altra a Venezia: così secondo David Flusser, *Josippon, a medieval hebrew version of Josephus, Josephus, Judaismus and Christianity*, in L. H. FELDMAN-G. HATA, a cura di, *Joseph, the Bible, and History*, Leiden 1989, pp. 386-397. Sempre di Flusser è l'edizione critica The Josippon (Josephus Gorianides), edited with an Introduction, Commentary and Notes by D. FLUSSER, Jerusalem, 1978.

28"Der Text scheint sich von Italien aus nach Deutschland und NO-Frankreich verbreitet zu haben und bleibt bis ins 11. Jh. auf diesen Raum beschränkt", V, col. 635 Josephus des Mittelalters

Cherbourg, BM Ms. 51 (s. IX $^{1-2/3}$, Verona: Bischoff)

A: Karlsruhe, LB Aug. perg. 82 (s. IX$^{2/4}$, Reichenau: Bischoff)

B: Bern BB Ms. 180 (s. IX $^{2/4}$, a ovest di Parigi, prov. Fleury: Bischoff)

H: Leiden UB VLF 17 (s. X, Francia occidentale: de Meyier/Mras)

T: Turin BN D.IV.7 (s. X: Mras)

Z: Besancon BM Ms. 833 (s. X-XI: Bischoff)

Nel Bernensis 180, **B**, ho trovato indizi che mi fanno supporre che proprio questo codice sia quello utilizzato dall'autore del florilegio: il più significativo è la parola *chararis* (anziché *charadris*), riportata nel glossario, errore che ho trovato corrispondente solo in **B**. Un'altra conferma importante è nel lemma *caupulis*, che presenta numerose varianti negli altri manoscritti.
Da rilevare anche il nome "Egesippo", che si trova nell'introduzione del glossario, e che si riscontra anche nel titolo del testimone **B** "in hoc corpore continentur egesippi hystoriae libri numero quinque": questa coincidenza non è scontata perché fino al IX secolo non troviamo nei manoscritti il nome Egesippo, ma Iosephus, Iosippi, Ioseppi. Il testimone B è senz'altro uno dei più antichi in cui compare il nome Egesippo, poiché risale all'850, secondo la descrizione di Mras che ne indica anche il luogo di origine, nell'abbazia di Fleury, riportando l'explicit LIBER SANCTI BENEDICTI ABBATIS FLORIACENSIS.

Nell'analisi del glossario del florilegio riporterò i segmenti del testo di Egesippo corrispondenti ai vari lemmi, le varianti dei codici esaminati, per evidenziare la relazione del florilegio con il manoscritto B, e altre osservazioni ritenute interessanti.

Inferiae dicuntur obsequia mortuorum in quorum honore captivi occidebantur

La parola è presentata al nominativo plurale, in quanto in Egesippo si trova al plurale.

deberi sibi ***inferias*** *interfectorum* I, 41, 3 *quo uelut* ***inferiae*** *sibi populi mitterentur* I, 45, 10

Incentivum irritamentum

La parola è al nominativo neutro.

incentiuum *dedit sacrilegii dolor* I, 1, 1

Assideorum familia est Iudeorum

La parola è al genitivo plurale, dipendente da *familia*.

Et congregata manu atque ***Asidaeis*** *in societatem adscitis* I, 1, 2

Adsideis H iudaeis A

Adscitis advocatis

La parola è all'ablativo come nel testo di Egesippo, dove ha la funzione di ablativo assoluto.

Et congregata manu atque Asidaeis in societatem ***adscitis*** I, 1, 2

adscitis in societatem **A**

Strenuus potens praecipuus

La parola è al nominativo singolare.

Qui bello ***strenuus*** I, 1, 3

Spectatus probatus

La parola è al nominativo singolare.

*quae circa templi purificationem **spectata** ac probata sunt* I, 1, 4

Praerogativa praemissa gratia

La parola è al nominativo singolare.

*Ibi paternae amicitiae **praerogatiua** adiit Antonium deploratisque suis et domesticarum aerumnis necessitudinum* I, 29, 11

praerogativa (s. praemissa gratia dicitur) Z

Aerumna calamitas

La parola è al nominativo singolare.

*Ibi paternae amicitiae praerogatiua adiit Antonium deploratisque suis et domesticarum **aerumnis** necessitudinum* I, 29, 11

Coacta collecta coadunata

La parola è al nominativo neutro plurale.

*sed adiungere sibi finitimos bello **coactos*** I, 1, 9 *donec inuidia oborta bellum immane exarsit conspirantibus locorum incolis et **coacta** ualida manu*. I, 1, 9

Exortem alienum

La parola è all'accusativo singolare.

***exorta** est ei causa inquietudinis Antiochi aduersum Arabas expeditio* I, 11, 2

Commenta fraudes

La parola è al neutro plurale.

*inuidiam **commenta** secuta huiusmodi sunt*. I, 3, 1

Interpolare interrumpere

Il verbo è all'infinito presente.

Hos bellandi successus domestica seditio ***interpolauit*** I, 9, 3

Obeunda exequenda

La parola è al nominativo neutro plurale, come si trova in Egesippo.

natura acrior ad ***obeunda*** *negotia statim ingenio suo materiam inuenit.* I, 25, 4

Cararis genus est saxi

La parola è al genitivo singolare, come si trova in Egesippo.

saxum inminens ***charadris*** *plus terroris daret.* I, 30, 9

caradis **M²** chararis **B** a.c. m. rec. charyptis (s. m. al. charadris **m2**) **Z** charybdis **α**, **V** p.c.**m2**, charibdis **Sang. 626 Pal. lat. 170** chadris **Paris. lat. 5064** caradris **Paris. Lat. 5067**

Questa parola è usata erroneamente al posto di *charadris*, che è una latinizzazione del greco χαραδρα, probabilmente sconosciuta ai copisti del Medioevo. La maggior parte dei codici presenta le varianti *charibidis*, *charibdis* (Vaticano Palatino lat. 170), *charybdis* che sono significative nel contesto e risultano frequentemente nei glossari: sono lectio facilior. Il significato che il florilegio attribuisce alla parola *cararis* è quello che si trova nei glossari riferito sia a *caris*, (latino tardo) sia a *cararis* e corrispondente a *nomen saxi*. (CGL Latino IV 215, 46 e V 274, 11)

Vadatur spondet promittit

Il verbo è alla terza persona dell'infinito presente passivo da *vador*, come si trova in Egesippo.

mihi trepidatio uestra ***uadatur*** *praerogatiuam uictoriae.* I, 32, 6

uadatur add. **s.l.** non adimat **B**

Caupulis parva navicula
La parola è al dativo plurale da *caupulus*, come si trova in Egesippo.

Itaque iam non ***caupulis*** *Germanorum repletur sed Romanorum liburnis* II, 9, 1

cauplis **M²** caupulis in ras. **Bm2** caupylis **H** caupolis **Z** caupilis **V** caupialiis **C**, **V** p.c.**m2** capitalis **A**
Capitalibus (s. navicula) **Sang. 626**

La frase di Egesippo è riportata nel Leipzig Thesaurus Latin come riferimento alla voce *caupulus*, *caupillus.*
Troviamo il lemma anche in Isidoro con la variante *caupolus*: un'altra spiegazione nelle *Etymologiae* di Isidoro:
"Lembus, navicula brevis, cuae alia appellatione dicitur et cymba et **caupolus**, sicut et lintris, id est carabus, quem in Pado paludibusque utuntur" (Etymologiae XIX, 1, 25)
Interessante citare anche le glosse ai *Sermoni* di Placido del IX secolo, che utilizzano un'altra variante: "**Caupilus** lignum cavatum [quasi] cumba, id est velut cavabum valde brevissimum".

Liburnum magna navis
La parola è all'accusativo singolare da *liburnus*.
Itaque iam non caupulis Germanorum repletur sed Romanorum ***liburnis*** II, 9, 1
Questa parola suscita il dubbio se si tratti di un sostantivo neutro al nominativo, come può far pensare il caso nominativo del sinonimo o se possa essere l'accusativo del maschile **liburnus** al quale nei glossari corrisponde la spiegazione *grandis navis*. Abbiamo già notato che in questo glossario figurano diverse parole all'accusativo, cui però generalmente segue una spiegazione sempre all'accusativo; in questo caso invece non è così e si dovrebbe dunque pensare a una forma neutra di **liburnum**. Tale forma può suscitare perplessità, benché essa sia indicata come esistente nella tesi di dottorato di Paola Tomè "L'Ortographia di Giovanni Tortelli", in cui l'autrice riporta, dai glossari greco-latini, le

attestazioni di questo nome nelle forme maschili, femminili e neutre; con definizioni che illustrano tipi diversi di imbarcazioni[29]. Pur con qualche differenza, nei glossari citati, *liburnus* sarebbe chiosato come *grandis navis*, o *grandis navis rostrata*, il femminile *liburna* come sinonimo di trireme e il neutro come un generico tipo di imbarcazione. Tomè riporta anche la definizione di Tortelli che si occupa della voce *liburnum* per definirne le caratteristiche intrinseche e l'origine: "Liburnum cum I latino scribitur, graece vero λίβυρνον dicitur, sed nos illud Y graecum in U nostrum convertimus et praeponentes ad R dicimus liburnum: genus est naviculae velocissimae a Liburnis primo compertae; ut Parthenius grammaticus attestatur"[30]

Dal testo di Egesippo non si può ricavarne un significato letterale poiché la parola *liburnis* è usata in contrasto con *caupulis* in senso piuttosto retorico: "Iam non caupulis Germanorum repletur, sed Romanorum liburnis". Certo la spiegazione di *liburnum* nel florilegio sembra più adatta al significato di *liburnus* del CGL, ma non è in contrasto.

Stolus statio navium

La parola è al nominativo singolare. Il significato della parola descritto nel glossario sembra non corrispondere a quello reale, poiché "stolus" non significa in alcun modo "stazione delle navi", ma semmai "flotta" (e quindi *classis navium*). Si può pensare dunque o a un errore di archetipo, ammettendo che ci sia un archetipo, o a un errore di ricezione nella spiegazione del maestro, oppure a una cattiva interpretazione del passo di Egesippo.

Vbi est ***stolus*** *nauium uestrarum* II, 9, 1

stholus **P. p.c.m2**

Hypogee domus subterranee

La parola è al nominativo plurale da hypogeum .

in ***hypogeo*** *obscuro locari* I, 6, 2

29 Paola Tomè, *L'Ortographia di Giovanni Tortelli*, Università Cà Foscari di Venezia, a.a. 2011-12, pag. 419

30 TORTELLI, *Ortographia*, s.v. *Liburnum*.

hypogeo (s. subterraneo) Z

Pilum hasta romana
La parola è al nominativo singolare.
in eos *pila* sagittae V, 20, 2

Vinee genera machinamentorum quae fiunt in modum turrium quae ascendentes milites murum expugnabant
La parola è al nominativo plurale.
exurerent ***uineas*** V, 10, 2
exurerent eas **A**

Deses desidiosus
La parola è al nominativo singolare.
a successore Floro quasi ***deses*** *ac lentus* II, 8, 3

Palantes fugientes
Il verbo è al participio presente plurale, da palor, come si trova in Egesippo.
totoque campo insectatur ***palantes*** III, 4, 2

pallantes **M²** pallentes **B** a.c.

Pallantes gaudentes
Questa parola non è nel testo di Egesippo, ma è introdotta dall'autore del florilegio, verosimilmente per segnalarne un altro significato. Le *differentiae* erano frequentemente

usate nei glossari. Inoltre, se fosse confermata l'ipotesi che B è il codice collegato al glossario, si può anche supporre che il copista abbia rilevato questa *differentia* vedendo la correzione di cui sopra.
La medesima coppia di parole è riportata nel glossario *Affatim* del codice Bernensis 258, dove leggiamo nell'ordine:
Pallantes gaudentes
Palantes sparsi divisa fugientes.
Altri glossari invece riportano indifferentemente i due significati a entrambe le parole.

Thoros viridissima loca riparum
La parola è all'accusativo plurale da *torus*.
*edito riparum **toro*** IV, 15, 2

Enare natare
Il verbo è all'infinito presente da *eno*.
*quos **enandi** fiducia destituerat* III, 20, 2
inandi **H** evadendi **B** enatandi **Z**

Mioparones carabi dicuntur. Carabi navicula sequens navem
La parola è al nominativo plurale di mioparon (glossario Affatim, Bern. 258) .
*in profundo sidebant **myoparonibus**, quos enandi fiducia destituerat* III, 20, 2

myoparonibus**(yo m3) M**^{2} meoparonibus **B**

È interessante notare che dal glossatore sono stati selezionati diversi lemmi relativi a tipi di imbarcazioni, e la stessa cosa avviene in un glossario di un codice che abbiamo richiamato per il nostro florilegio: il Bern. 357 dove, al foglio 16r, si trovano raggruppate le seguenti parole con i loro significati:

Lembus navicula. Lentis navicula.

Burca navicula. Lavis navicula.

Scapha navicula. Linter navicula.

Liburnis navis. Mipara navicula.

Achatus navicula. Centaurus navis.

Carabus navicula. Portemia navicula.

Cumba navicula. Pristis navis.

Caupulus navicula. Puppes naves.

Lintris navicula. Rates naves.

Carina navicula. Scalmum navem.

Lemmunculus navicula. Velox navis.

Compotum magnanimitatem

In questo caso, non essendo *compotum* presente in Egesippo, ma essendo invece presente magnanimitatis nel passo sotto riportato, è probabile che l'autore del glossario intendesse spiegare il significato di magnanimitatem e non viceversa. La parola è all'accusativo singolare da magnanimitas.

quasi speciem *magnanimitatis* praetexere III, 1, 1

Serpenti irruenti transeunti

Il verbo è al participio presente, al dativo, come si trova in Egesippo da *serpeo*.

***serpenti** in omnes obstaculo fuit* III, 17, 1

Facetior hilarior

Il verbo è alla prima persona singolare come in Egesippo.

*pleraque Orientis **facetiorque** prope omnibus sed propior lasciuiae* III, 5, 2

facetior, om. que **BzαV**

Pactolus fluvius trahens harenas

La parola è al nominativo singolare.

*Nec incolam suum auro turbida **Pactoli*** II, 9, 1

Functio dicitur exsolucio tributorum

La parola è al nominativo singolare.

*non pretia mercium sed **functionum** munia* II, 9, 1

Fulcrum ornamentum

La parola è al nominativo singolare.

*non ad **fulcrum** dominationis* II, 9, 1

pulchrum **P** pulchram **α**

Conluvium sordidatio

La parola è al nominativo singolare.

*ita imperatoris **conluuio** lex flagitiorum est* II, 5, 1

conlubio **M²**

Elicuit expressit exclusit

Il verbo è alla terza persona dell'indicativo perfetto da *elicio*.

***elicuit** studio quaerendi* I, 8, 1

elicuit (s. expressit) **B**

Anche qui la particolare corrispondenza del florilegio con il Bernensis 180.

Perfunctorie imaginariae

La parola è al nominativo plurale.

*non **perfunctorie*** I, 17, 2

Emathia Thessalia dicitur

La parola è al nominativo singolare.

*Italia exclusus **Emathiam*** I, 22, 2

imathiam **(h** s. l. **m3) M**[2] aemathiam **C**

Mefitis locus Italiae diris odoribus afficiens universos

La parola è al nominativo singolare.

*per quod graue olentis praecipitii profundum saeuam exhalat **mefitim*** I, 35, 3

mefytim **CV**

Colossos statuas

La parola è all'accusativo plurale.

*tribus etiam **colossis** ingentibus* I, 35, 6

cholossis **αV**

Expilatores aliene hereditatis raptores

Non ho trovato questo lemma nel testo di Egesippo. Tuttavia, nel passo di Egesippo sotto riportato, ho trovato expugnatoribus collegato a hereditatis e con un significato analogo a quello di *expilatores*, si può quindi ipotizzare che da questo termine, forse per un errore, derivi la scelta di inserire *expilatores* nel glossario, considerato anche che la parola appare spesso nei glossari con identica spiegazione.

suis manibus Iudaei aperuere portas non multo post urbis ac templi ***expugnatoribus*** *futuris conpletumque est illud Dauiticum: deus, uenerunt gentes in hereditatem tuam* I, 16, 3

Eliminare excludere

Il verbo è all'infinito presente.

exutam regiae liberalitatis conpendiis ***eliminauerat*** I, 44, 3

Insimulatis incusatis

Il verbo è al participio passato di *insimulo*, all'ablativo plurale.

etsi ***insimulantibus*** *cesserat* I, 26, 3

stimulantibus **Z**

Licitare cum precio augmenti distrahere

Il verbo è all'infinito presente.

pulchritudinem ***licitaretur*** I, 37, 2

Himinee nuptie

La parola è al nominativo plurale.

hymeneis *classicum mutans* I, 31, 1

ymeneis **M**[3] **Z** hymeneis **C**

Adoreis victoriis bellicis laudibus

La parola è al dativo plurale, come si trova in Egesippo.

*Stabat hostibus caesis adulescens amictus **adoreis** triumphalibus* III, 24, 1

Ferie cessationes ab operibus

La parola è al nominativo plurale.

*Denique in ipsis agrestibus **feris*** II, 9, 1

Feriatis animis sopitis reconditis

Il verbo è al participio passato, all'ablativo plurale.

*Inter obsidionis moras **feriatus*** I, 1, 7

EXCERPTA POETICI

2.2 VERSUS LUCANI

Ritengo opportuno iniziare l'analisi dell'antologia poetica con il quarto elemento della serie che, contrariamente al suo titolo, contiene versi di Petronio, poiché a mio parere è l'elemento chiave del florilegio per cercare di costruirne l'identità.

L'unicità di questo excerptum consiste nel fatto che i suoi versi, per quanto mi risulta, non si trovano in altri manoscritti antichi più o come **Pl**, tranne il Bernensis 357 e, se pensiamo alla datazione di un eventuale archetipo o dell'originale, essi potrebbero essere addirittura precedenti al Bernensis. Da questi dati conseguono molte considerazioni che potrebbero portare a meglio definire i contorni spazio-temporali del florilegio e quelli del suo autore. Per questo ho maggiormente approfondito la mia ricerca su questo elemento e sulle connessioni che esso richiede.

I versi dunque non sono dell'autore della *Pharsalia*, bensì appartengono al *Satyricon* di Petronio, e precisamente al carme di 295 esametri denominato *Bellum civile*. Rispetto a tale poema, i versi dell'estratto non sono consecutivi, ma molto distanti tra loro; inoltre presentano diverse varianti sia nelle parole sia nell'*ordo verborum*. Un particolare molto rilevante è che le parole variate si trovano in un *Bellum civile* scritto da Heiric di Auxerre nella sua opera *Vita Sancti Germani*, dove molti versi ricalcano quelli di Petronio.

Questa importante figura di monaco entra dunque prepotentemente nel florilegio, sia perché, secondo gli studiosi, è il primo che, nella seconda metà del IX secolo, inizia ad utilizzare i testi di Petronio[31], sia perché a lui è collegato il manoscritto più antico contenente frammenti del *Satyricon*[32], e soprattutto per le sue imitazioni del suddetto poema, che sembrano affiorare nel nostro florilegio.

Per analizzare e sviluppare tutti questi aspetti non si può prescindere dalla conoscenza della vita di Heiric, per la quale ho attinto gran parte delle informazioni dall'accurata ricostruzione biografica operata da Riccardo Quadri e basata sul confronto con altri studiosi quali Mabillon, Traube,Von Sickel, Wollasch, Billanovich[33]

In un manoscritto rinvenuto da Von Sickel nella biblioteca benedettina di Melk, si trova una specie di calendario in cui sono annotati, con postille autografe eiricine, i dati più importanti della vita di Heiric, quali riporto di seguito (le parole in corsivo corrispondono alla traduzione dalle note tironiane operata da Von Sickel e Wollasch).

---

31 L. REYNOLDS- N. WILSON, “Heiric is also the first person known to have used the excerpts of Petronius which began to circulate in the ninth century,” in *Scribes and Scholars. A guide to the Transmission to the Greek and Latin literature*, Oxford, 1968, p. 105

32 B. BISCHOFF, “The oldest extracts from Petronius were written at Auxerre at this time”. in *Manuscripts and libraries in the Age of Charlemagne*, translated and edited by Michael Gorman, Cambridge University Press,,1994, p. 145

33 R. QUADRI, *I Collectanea di Eirico di Auxerre, 1966*, Edizioni universitarie Friburgo Svizzera, Editore Saint Paul

841 Heiricus natus est.

850 Heiricus attonsus est VIII kal. ianuarias.

859 Heiricus subdiaconus ordinatus est X kal. Octobris. Corpus beati Germani transfertur a rege Karolo XVIII id. ianuarias.

860 Karlemannus filius Karoli accepit abbatiam S. Medardi.

861 Exultatio mundaliorum S. Medardi.

864 Hlotharius filius Karoli abbatiam S. Germani accepit VIII kal. Martias.

865 Hoc ipso anno, defunto Hlothario, Karlemannus abbatiam S. Germani accepit, incertum quanto tempore habiturus.

865 (I. linea) Fu cancellata; si può ancora leggere all'inizio: *H*, in fine: *ordinatur*.

(2. linea) pridie kalendarium aprilium.

(3. linea) Ipso *anno* VIII kal. Iunias

(4. linea) iussus *descendit* (*devenit*?)

(5. linea) LVito die *suae ordinationis*.

873 Hoc anno Carlemannus oculis multatur.

873 o **874** Lapides pergrandes de caelo corruunt, locustarum ingens congeries apparuit, pestilentia inaudita excanduit.

875 Mense maio cometa apparuit per dies XV.

Eodem anno Hludovicus imperator obiit mense augusto

Osserviamo dunque che Heiric, nato ad Auxerre nell'841, entra nel monastero di St. Germain all'età di 9 anni e lì inizia la sua formazione religiosa e culturale sotto la guida del maestro Aimone di Auxerre.

L'ordinazione a subdiacono nell'859 segna la sua partenza da San Germano e il trasferimento alla prestigiosa scuola di Lupo di Ferrières, il celebre abate-letterato, amante dei classici. Nei tre anni a Ferrières, Heiric assimila moltissimo dalla cultura di Lupo, divenendone il degno erede nella continuità di quell'educazione carolingia che fa capo ad Alcuino di York.

Nell'862, anno della morte di Lupo, molto probabilmente Heiric intraprende un ulteriore percorso di studio all'abbazia di San Medardo di Soissons e, considerata la vicinanza di questa con Laon, è lecito supporre che Heiric abbia frequentato anche questo centro di diffusione del greco.

Nell'865 viene ordinato sacerdote, e gli vengono assegnati l'insegnamento e lo scriptorium nel monastero di Saint-Germain. Qui si svolge anche l'attività letteraria di Heiric, con una considerevole mole di opere in rapporto alla brevità della sua vita, che si conclude intorno all'876-77.

Tra queste opere vi sono alcuni florilegi, di cui il più grande e importante è *Collectanea*, con estratti di Valerio Massimo, di Svetonio, le *sententiae philosophorum* e le *sententiae sapientium*, estratti dei *prognosticum futuri seculi* di Giuliano di Toledo e vari scolia di carattere teologico.

Questa raccolta contiene elementi assai interessanti per il nostro lavoro, che fanno capire come può nascere e formarsi un florilegio, con i conseguenti possibili errori che ne possono derivare: Heiric lo dice nella prefazione sotto riportata e nelle pagine seguenti.

Hildebolde, tuae reques et gloria plebis,
Magnus honore soli, maior amore Dei,
Excipe dignanter, quod porrigit ecce pudenter
Heiricu, capiti plenus amore tui.
Porgere parva pudet, cum maxima tu merearis,
Artamen ex minimis pendere magna decet.
Quique dat hoc modicum, iam plus tribuisse probatur:
Quod qui est quodque potest, is tibi nempe dedit.
Hic praeceptorum sunt ludicra pulchra duorum,
Quis ego praesulibus ingenium colui.
His Lupus, his Haimo ludebant ordine grato,

Cum quid ludendum tempus et hora daret.
Humanis alter, divini calluit alter :
Excellet titulis clarus uterque suis.
Haec ego tum notulas doctu tractare furaces
Stringebam digitis arte favente citis.
Nec prus illa tamen liquido disponere versu
Cura fuit, nisinunc cum tibi danda forent.
His inquam, his animum, pater, oblectare memento,
Cum tibi curarum pondere pectus hiat.
His naturalem fronti vultuque nitorem
Accumula, quoties laetior esse voles.
Hoc si tranquillo sumens dignabere vultu,
Mox commentandi gratius ardor erit.

Nel seguito della prefazione, Eirico, dopo averci informato che i dettati di Lupo e di Aimone furono da lui scritti in note tironiane, prosegue dicendo che essi giacquero lungamente in disordine tra le sue “carte” fino al momento della loro dedica al vescovo.

Anche nell'altro florilegio, il *Florilegium metricum*, inserito nel *Liber glossarum*[34], possiamo notare qualche analogia con il nostro, in particolare riguardo alla scelta degli excerpta, molti dei quali tratti dall'Anthologia Latina e da Ovidio.

Il manoscritto che contiene il *Liber Glossarum* ridotto, con i testi di Heiric, è l'**Harleianus 2735** di Londra, della seconda metà del IX secolo, scritto a Fleury e a St. Germain di Auxerre. In esso è stata scoperta una citazione del libro XV del *Satyricon*, con note autografe di Heiric, di cui riferisce David Ganz[35].

---

34 Il *Liber Glossarum* era un testo enciclopedico in ordine alfabetico creato a Corbie verso la fine dell'VIII secolo e diventato un ricercato lavoro di consultazione. Heiric vi aveva aggiunto numerose glosse e inserito i testi suddetti.

35 DAVID GANZ, *Heiric d’Auxerre. Glossateur du Liber Glossarum*, in *L’école carolingienne d’Auxerre de Murethach a Remi*, Entretiens d’Auxerre, 1989

C’est à Spolète en 1974 que B. Bischoff a fait le bilan de ses recherches à ce sujet, thème de son dernier *Seminar* à Munich, et il a parlé de l’autographe d’Heiric d’Auxerre, en citant parmi les manuscrits où l’avait découvert une citation de livre XV de Pétrone, citation très difficile à retrouver dans ce livre. Cette découverte fut publiée en 1610, et Daniel qualifia le manuscrit de veteri Glossario S. Benedicti Floriacensis. Mais les philologues n’ont pas examiné le manuscrit, et pour l’équipe de Lindsay, qui a voulu éditer le Liber Glossarum, elle ne fournissait qu’un texte abrégé sans importance pour leur édition. En 1977, j’ai signalé au Professeur Préaux et à dans ce Harleianus, et Préaux l’a noté dans le dernier de ses articles sur les manuscrits de Martianus. Après douze ans, je crois vous devoir un exposé sur ce manuscrit ; je n’ai qu’une excuse pour mon délai : j’ai dû me transformer d’historien britannique sans emploi en philologue classique quasi américain.

La citazione autografa di Heiric, scritta sul margine inferiore del foglio 43r, è la seguente: Halosin quid sit Petronius Arbiter libro XV, post multa de quodam agens manifestat: “sed video te totum in illa herere tabula, quae Troiae halosin ostendit. […] ”
Lo stesso Bischoff, in un altro suo lavoro, torna sulla questione della mano di Heiric, sostenendo che essa dovrebbe essere indagata in una ventina di manoscritti, tra cui rileva il Parisinus latinus 5673, il Vat. Reg. Lat. 1529, il Berlin Phillipps 1887, il Parisinus Latinus 16025, oltre naturalmente a London Harley 2735.

Bischoff definisce la scrittura di Heiric “broad, flat and leaning markedly towards the right”. “The scribe writing this broad script, found solely in some manuscripts from Auxerre, employed Tironian notes only in rare cases, but he copied words of importance from the text into the margins, abbreviating them in a random fashion”[36].

---

36 B. BISCHOFF, *Manuscripts and libraries in the Age of Charlemagne*, Cambridge University Press, translated and edited by Michael Gorman, 1994

La mano di Heiric è stata individuata da Billanovich e Von Buren, nel manoscritto più antico esistente, che contiene frammenti del *Satyricon*, siglato **B** nell'edizione critica di Müller. Tale manoscritto, considerato da De Paolis "un monumento della cultura carolingia"[37] è stato diviso e le parti superstiti si trovano oggi nella Burgerbibliothek di Berna (Cod. **330**, **347**, **357**), nella Bibliothèque Nationale di Parigi (Ms. Lat. 7665) e nella biblioteca universitaria di Leida (Voss. Lat. Q 30).

La maggior parte degli studiosi concorda sul luogo di origine ad Auxerre e la datazione nella seconda metà del IX secolo. Barker-Benfield ha fatto un'accurata descrizione di questo manoscritto, distinguendo le mani dei quattro diversi scribi, che vi si sono alternate, e ancora, a cinque "additional hands", di cui la n. 2 ricorda le caratteristiche grafiche della scrittura di Heiric: "small contemporary glossing hand, nervous and elegant".

Il *Satyricon* si trova in gran parte in Bern. 357 da 24v a 41v e in pochi fogli di Leiden, Voss. Lat. Q 30, con i seguenti passi: 1,1-26,5; 55,1-15; 80,9; 109,10-137,9: sono gli *excerpta brevia*, o *vulgaria*, che caratterizzano i codici della classe **O**, i più antichi e ritenuti più affidabili[38].

Secondo alcuni studiosi, il testimone B è stato copiato da un testo più completo del *Satyricon* (forse l'archetipo), operando una notevole selezione con censure sapienti, che ne consentono la continuità[39].

---

37 P. DE PAOLIS, *L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e Alto Medioevo: teorie e manuali*, in Del Corso Lucio/Pecere Oronzo: Libri di scuola e pratiche didattiche dall'antichità al Rinascimento. Cassino 2010

38 Gli *excerpta longiora* o *maiora* caratterizzano la classe **L**, che comprende edizioni manoscritte (Scaligero e Muret) e edizioni a stampa di Jean de Tournes (1575) e Pierre Pithou (1577 e 1587). La classe **F** (*Florilegium Gallicum*) è relativa all'archetipo di una raccolta antologica di 49 excerpta del testo petroniano, e infine con la sigla H si indicano i *folia* del codice Traguriensis (Parisinus Latinus 7989), del secolo XV, contenenti la *Cena Trimalchionis*, scoperto a Traou in Dalmazia i versi del Bellum civile presenti nel nostro florilegio si trovano nel Bernensis 357.
Note tratte da G. F. GIANOTTI, Club di cultura classica "Ezio Mancino" Onlus

39 VANNINI G. *Petronii Arbitri Satyricon 100-115*; edizione critica e commento. Berlino 2010, 40-41

Sull'origine di questo eventuale manoscritto più antico, vi sono ipotesi piuttosto sfumate e talvolta discordanti: diversi studiosi lo mettono in relazione con un *Petronii* registrato, tra i libri ecclesiastici, nel catalogo della Biblioteca di Wolfad di Soissons, arcivescovo di Bourges[40].

Il Prof. Ernesto Stagni ha ipotizzato che l'opera di Petronio possa essere stata importata dalla Spagna per mezzo di Teodulfo, futuro vescovo di Orleans[41]. Questa ipotesi è avvalorata da un codice di chiara matrice spagnola, Voss. Lat. F 111, scritto probabilmente a Lione, agli inizi del IX secolo, nel quale sono contenuti anche quattro estratti di Petronio (14, 2; 83, 10 e i frammenti XXIX e XXX) sui fogli 38r e 38v.

Teodulfo, profugo in Gallia intorno al 782, divenne in breve tempo tra i più stimati eruditi dell'Accademia Palatina, e fu anche abate di Fleury dal 798 all'818, dove istituì una scuola per giovani nobili, secondo le indicazioni di Carlo Magno, e una rinomata biblioteca frequentata anche da Lupo di Ferrières[42].

È possibile che Teodulfo avesse con sé un testo più completo dell'opera di Petronio e l'abbia portato nella biblioteca di Fleury.

Cercherò ora di inquadrare gli enigmatici versi del florilegio, i quali non rispecchiano del tutto quelli del Bernensis, né di altro codice della tradizione, ma sembrano riecheggiare un'imitazione del *Bellum civile* del *Satyricon* composta da Heiric di Auxerre nella sua opera *Vita Sancti Germani*.

Per le osservazioni è necessario riportare i tre passi interessati: quello del florilegio, quello di Petronio e quello di Heiric di Auxerre in *Vita Sancti Germani*.

---

40 J. MARENBON, *From the circle of Alcuin to the School of Auxerre. Logic, Theology and Philosophy in the early Middle Ages,* Cambridge University Press, 1981

41 Nota di Vannini in “Petronii Arbitri Satyricon 100-115; edizione critica e commento. Berlin 2010, 40-41.

42 Nel suo celebre epistolario Lupo offre una testimonianza di grande interesse sulla biblioteca dell'abbazia di Fleury (cfr. D. Nebbiai - Dalla Guarda, *I documenti per la storia delle biblioteche medievali*, Jouvence, 1990, p. 56)

Estratto del florilegio “Versus Lucani”

Orbem iam totum victor romanus habebat
Quo mare, quo tellus, quo sidus vergit utrumque
Nec satiatus erat.
Parthus habet Crassum, Libyco iacet aequore magnus,
Iulius ingratam perfudit sanguine Romam,
Divisi cineris. Hos gloria reddit honore.

Passo di Petronio in cui ho evidenziato i versi corrispondenti a quelli del florilegio:

Orbem iam totum victor romanus habebat
Qua mare qua terrae qua sidus currit utrumque
Nec satiatus erat. Gravidis freta pulsa carinis
[…]
Crassum Parthus habet, Libyco iacet aequore Magnus,
Iulius ingratam perfudit sanguine Romam,
et quasi non posset tot tellus ferre sepulcra,
divisit cineres. Hos gloria reddit honores.

Bellum civile di Heiric di Auxerre in *Vita Sancti Germani*:

Orbem tum totum victor Romanus habebat,
Qua mare, qua tellus, qua cardo invergit uterque,
Siquod in orbe fretum, siquis sinus abditus usquam,
Siquod clima foret Phoebeae lampadis expers,
Siqua fuit regio, fulvum que gigneret aurum,
Nil nisi Romani vivebat nominis umbra;
Arbitrio sancti constabant cuncta senatus.

Questa imitazione di Heiric di Auxerre è, secondo alcuni studiosi, la prova che il *Bellum civile* è stato excerptato molto presto e che per questo poema si sia formata una speciale tradizione, come testimonierebbero alcuni manoscritti contenenti soltanto il *Bellum civile*.

"That the poem *De bello civili* (119-124.1) was excerpted from the Satyricon at an early date, possibly as early as the Carolingian period, has been mentioned above. The independent tradition of the poem gains confirmation from the existence of three manuscripts containing only that selection, two of the fifteenth century (the Codex Dresdensis Dc 141 and the Codex Monacensis 23713) and the third of the sixteenth century (the Codex Leidensis Voss. Misc. 1, fasc. 6)"[43].

Il fatto più notevole che emerge dal confronto dei tre passi è il secondo verso del florilegio che differisce dal testo di Petronio nelle parole **tellus** e **vergit**, le quali si trovano invece in *Vita Sancti Germani*, sia pure con una leggera variante (**invergit**). È lecito dunque ipotizzare una relazione tra il florilegio e l'opera di Heiric. Non si può dire però che l'estratto del florilegio derivi da *Vita Sancti Germani* poiché, a parte qualche variante, è molto più aderente al poema di Petronio. Diverso è anche lo spirito: il primo ha ton moralistici, il secondo trionfalistici nei confronti di Roma. Nello stesso tempo notiamo che altri versi del componimento di Heiric riecheggiano quelli del Satyricon, ma, considerati soprattutto i turbamenti dell'*ordo verborum*, si potrebbe pensare che Heiric conoscesse un testo più antico diverso dal Bernensis.
Confrontiamo a questo proposito un verso del Bernensis con l'imitazione di Heiric

*Si qua foret tellus, **quae fulvum** mitteret aurum*	*Si qua fuit regio, **fulvum quae** gigneret aurum*

---

43 A. F. SOCHATOFF, *Petronius Arbiter*, Carnegie-Mellon University, pag. 317
Sull'argomento confronta anche Manuel Diaz, Satiricòn. *Testo revisado y traducido por Manuel C. Diaz y Diaz*, Consejo superior de investigaciones cientìficas, Madrid, 1999 pag. 92, 95

Osserviamo che la forma *fulvum quae* adottata da Heiric si riscontra anche in alcuni degli *excerpta longiora*[44].

Nell'estratto del florilegio ci sono altri notevoli cambiamenti dell'*ordo verborum* che però non trovano corrispondenza in altri codici (da *Crassum Parthus habet* a *Parthus habet Crassum*) e da ciò possono conseguire due ipotesi: o tali varianti erano presenti nel manoscritto più antico ma poi non hanno avuto seguito nella tradizione, oppure l'autore del florilegio ha interpretato liberamente il testo apportandovi tali modifiche.

Nel primo caso, se il codice fosse stato quello di Vulfad, conosciuto da Heiric a Soissons, potrebbe essere quest'ultimo l'autore del florilegio; nella seconda ipotesi l'archetipo poteva trovarsi nella biblioteca di Fleury, centro di scambi culturali nel triangolo Fleury-Auxerre-Ferrières, dove molti maestri avrebbero potuto utilizzarlo per le loro lezioni, selezionando le parti adatte alla lettura per gli allievi.

Il *Bellum civile*, infatti, totalmente disgiunto dal resto del *Satyricon* e dalle sue parti più scabrose, poteva essere ben inserito nel programma moraleggiante della poesia, e poteva essere interpretato come un'imitazione dell'omonimo poema di Lucano, *auctoritas* in questo campo. Così si spiegherebbe il titolo *Versus Lucani* di un excerptum che riporta i versi che più ricordano quelli della *Pharsalia*, nell'evocazione di alcune delle vicende più famose della storia romana.

44 Müller nella sua edizione critica del Satyricon segnala questi manoscritti, tra cui inserisce anche quello di Heiric: l (Leidensis Scaligeranus 61, scriptus anno 1572), Memm. (Lambethanus 693, a Daniele Rogers ante annum 1572 scriptus), *item imitator Petronii Heiricus Autissiodorensis in Vita Sancti Germani I 113* (*Mon. Germ. hist., Poetae lat. Aevi Carol. III p. 442*) si qua fuit regio, fulvum quae gigneret aurum

Troviamo riscontri nei versi 109-111 del primo libro:

Dividitur ferro regnum, populique potentis,

quae mare, quae terras, quae totum possidet orbem

non cepit fortuna duos.

L'excerptum "Versus Lucani", abilmente riassunto e modificato tale da ottenere un nuovo testo significativo e di forte impatto emotivo, avvalora l'ipotesi del florilegio come lavoro scolastico, che potrebbe essere opera di un maestro, come promemoria per le sue lezioni, oppure la raccolta e la rielaborazione degli appunti di un allievo, realizzata alla stregua dei *Collectanea* di Heiric di Auxerre.

Proporre un nome per l'anonimo autore del florilegio è certamente azzardato, ma trovo difficile attribuire a pura casualità l'analogia delle varianti dell'estratto di Petronio con i versi di "Vita Sancti Germani", poiché non le ho riscontrate in altro manoscritto, né in quelli dell'edizione critica di Müller, né in quelli da me visualizzati, tra cui il già citato **Monacensis 23713** (collegato al **Dresdensis Dc 141**), contenente solo il *Bellum civile*.
Da queste osservazioni traggo le seguenti deduzioni: o le parole variate sono esclusivamente di Heiric e allora il florilegio sarebbe collegato direttamente a lui o alla sua collaborazione con qualche compagno di studi, oppure tali varianti circolavano nelle scuole da lui frequentate, e lì egli le avrebbe assimilate per poi ricordarle nel suo *Vita Sancti Germani*.

In questo secondo caso il florilegio potrebbe essere opera sia di Heiric stesso, sia di un maestro o di un allievo presente in quell'ambiente, e dunque potrebbe essere anche precedente o successivo all'attività di scriba di Heiric. Pur considerando queste ipotesi ugualmente possibili, esporrò la mia privilegiata.
Heiric era uno studente precoce e brillante, e già da ragazzo sarà stato colpito da quel poema dove Petronio imita gli auctores altomedievali per eccellenza, Virgilio e Lucano. Sempre sulla scia dell'imitazione, il giovane Heiric potrebbe avervi apportato alcuni spunti personali, per cui le frasi variate non dipenderebbero da un manoscritto sconosciuto, ma dall'estro poetico di Heiric o del suo maestro.

Questi "Versus Lucani" dunque potrebbero essere l'embrione poi sviluppatosi nella *descriptio amplissimae potestatis Romanorum*, al capitolo 50 del primo libro di *Vita Germani*, definita da Francesco Stella[45] un affresco della memoria, proprio per i suoi richiami al Satyricon di Petronio, espressione che si addice particolarmente a questa mia argomentazione.
Un altro elemento che mi fa propendere per questa ipotesi sono le *imitatio* di Ovidio presenti nell'excerptum, "**quo mare, quo tellus**" , autore prediletto da Heiric nel florilegium metricum.
In queste ipotesi non posso ignorare il probabile ruolo del *magister* Lupus Servatus, sempre alla ricerca di novità in fatto di classici, che, con le sue lezioni, sarà stato l'ispiratore di Heiric e di questo florilegio così insolito e innovativo rispetto al suo tempo, soprattutto, ma non solo, per la presenza di questi Versus Lucani.

---

45 F. STELLA, *Roma antica nella poesia medio-latina, in Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazione, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII* Atti della 14° settimana internazionale di studio, Mendola. 24-28 agosto 1998 Vita e pensiero Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

2.3 EPITAPHIUM SENECAE

Il florilegio poetico si apre con un carme sepolcrale, “Epitaphium Senecae”, che esprime la vanità delle ambizioni e delle passioni terrene, che devono essere abbandonate al momento della morte. Epigrammi funerari di questo tipo sono molto presenti nell'*Anthologia Latina*, dove troviamo anche l'*Epitaphium Senecae* al numero 667, seguito dall'*Epitaphium Lucani*.

Entrambi questi carmi si ritrovano nello stesso ordine nel **Valentianus 373**, all'ultimo foglio, risalente al IX secolo, la stessa datazione che abbiamo ipotizzato per il nostro florilegio.

Ho potuto confrontare queste due versioni, insieme ad altri manoscritti di epoca successiva, quali il **Florentinus Senecae Trag. 37, 13** (XI secolo); il **Vat. Ott. Lat. 1420** (XIV secolo), il **Vat. Urb. Lat. 219** (XV secolo), il **Vat. Pal. Lat. 1538** , il **Par. lat. 8319** (XI secolo)[46].

Le differenze riscontrate tra questi diversi testi sono minime e comunque registrate nell'apparato critico, ma ce n'è una che merita di essere approfondita, perché riguarda una parola-chiave del carme: si tratta del verbo *evocat* nel terzo verso: *me procul a vobis deus evocat illic et actis*.

Il verso è stato molto discusso dai critici, in quanto secondo alcuni suggerisce la chiamata del Dio dei cristiani, e quindi dimostrerebbe il carattere spurio dell'*Epitaphium Senecae*, assegnandone la paternità a un cristiano di età tarda[47].

46 Tutti i manoscritti citati sono digitalizzati presso le rispettive biblioteche: Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca Apostolica Vaticana, Bibliothèque Nationale de France

47 E. BICKEL, *De epitaphio Senecae*, RhM 93: 191-2, 1908

In due codici del nostro florilegio (**F** e **Pl**) al posto di *evocat*, troviamo *avocat*, mentre in **A** e V**ol** *advocat*, che ritengo una corruzione di *avocat*. Questo verbo, a differenza di *evocat*, può avere diverse sfumature di significato, che rendono meno percepibile l'alone cristiano di cui sembra permeato il verso.

Il verbo infatti può essere usato anche con il significato di "allontanare, distogliere", e in tal senso viene spesso usato da Seneca, per esempio: "Nulla res nos avocabit" (*Epistulae morales ad Lucilium*, 56.11.3).

" […] sermones inferet vel gratos vel novos et cupiditate cognoscendi avocabit". (De ira, 3.39.4)

Quest'ultimo passo è citato anche in un saggio di argomento filosofico di Kaufman[48], per spiegare i termini *avocatio* e *revocatio*, di cui parla Cicerone.

La variante *avocat*; che, a quanto mi risulta, si trova solo nel nostro florilegio e in **Paris. lat. 6630**, pone alcune problematiche relative al collegamento con gli altri testimoni e in particolare con il più antico, il **Valentianus**. Ci si chiede: è semplicemente un errore di archetipo (e in questo caso dobbiamo ammettere un archetipo)?

È una lezione presente nell'originale derivata da una fonte più antica?

È un'interpolazione dell'autore del florilegio oppure del Valentianus, che con essa ha voluto dare un più forte senso di religiosità cristiana?

48 D. H. KAUFMANN, *Seneca on the Analysis and Therapy of Occurrent Emotions*, Transylvania University, in *Seneca Philosophus*, a cura di Jula Wildberger, Marcia L. Colish, de Gruyter, 2014

È certo che l'*Epitaphium Senecae* era apprezzato dagli scrittori cristiani, e venne imitato da Eugenio di Toledo, che si ispirò proprio all'Epitaphium per comporne uno per sé stesso[49]:

Gloria, divitiae, fundi, domus ampla valete:
olim vos, olim pondera vestra tuli.
Me praesens tumulus cognato caespite claudit:
vos ite et dominos ludificate novos.

49 Riportato da Carlo Pascal in "Atene e Roma", Anno 1

2.4 HOS VERSUS MAXIMIANI CUM ESSET PREFECTUS COMPOSUIT

Il titolo sopra riportato presenta i primi tre distici della prima elegia di Massimiano, un poeta del V secolo di cui non si ha alcuna precisa notizia storica.
Il codice più antico che riporta questi versi, per i quali è stata studiata una tradizione speciale, è il **Parisinus lat. 2832**, del IX secolo, proveniente dalla chiesa di St. Oyan. Esso contiene molti carmi del poeta Eugenio di Toledo, a cui sono attribuiti anche questi sei versi con il titolo *De sene.* La vecchiaia infatti è il tema dell'elegia, dove il poeta si presenta come una persona anziana, che lamenta i mali che affliggono questa età, considerata come una punizione, e auspica la morte come unico rimedio.
Il passo dunque, riguardo al contenuto, si pone in continuità con il precedente *Epitaphium Senecae* e, allo stesso modo, i due brani si trovano collegati anche in altri codici, quali il **Parisinus lat. 8319**, dell'XI secolo, diversi codici vaticani di epoca più tarda; e il **Londinensis Reg. 12 E XXI**.
Tra questi, ho potuto visionare direttamente i codici digitalizzati[50] e confrontarli con il florilegio, riscontrando così una perfetta corrispondenza tra quest'ultimo, Parisinus latinus 8319, e i codici vaticani, mentre è presente una variante significativa rispetto al Parisinus latinus 2832, dove al primo verso troviamo *tardas mortem*, anziché *cessas finem*, presente nei codici del florilegio.

50 **Parisinus lat. 8319** e **Parisinus lat. 2832** nella Bibliothèque Nationale de France

Si conferma dunque un'innegabile parentela tra i codici che contengono anche l'*Epitaphium Senecae*, mentre è discutibile supporre una discendenza comune dal Parisinus latinus 2832 a causa della predetta variante.

La tradizione speciale di questi primi sei versi è stata studiata da Traube, Schetter, Riou[51]; che hanno però considerato separatamente i codici del florilegio, ignorando **Pl**, che è il più antico del gruppo; e non tenendo conto della presunta datazione al IX secolo dell'originale, che risulterebbe così in cima alla tradizione, risultando il testo più antico in cui compare il nome di Massimiano.

Il nome del poeta è accompagnato da una caratterizzazione ritenuta da alcuni una notizia curiosa e incongruente, da altri è invece considerata una fonte storica.

Mastandrea suggerisce un'identificazione del poeta con un prefetto descritto nelle *Storie* di Procopio di Cesarea, il quale però è chiamato Massimino[52].

Mastandrea pensa a una "corruzione" del nome, errori abbastanza frequenti per l'epoca, mentre trova delle corrispondenze nella descrizione caratteriale del personaggio, confrontata con le elegie dove il poeta racconta la sua vita (o finge di raccontare?).

---

51 Riou Yves-Francois, Q*ualques aspects de la Tradition manuscrite des Carmina d'Eugene de Tolede: du liber catonianus aux auctores octo morales*. *Revue d'Histoire des Textes* 2 (1972) , p.37 "En effet, aucun autre manuscrit ne reprend la leçon du Paris, lat. 2832, mais cinq en épousent le choix des v. 1-6 comme poème indépendant dans un contexte épigrammatique commun. […]
Sans nous attarder sur la parenté de ces trois manuscrits, notons le contexte épigrammatique dans lequel ils trasmettent les v. 1-6 de Maximianus et plus particulièrement l'Epitaphium Senecae qui les précèede comme dans Paris, lat. 8319. Nous nous expliquerons mieux l'amalgame que réalise le ms. Londres, Brit. Mus., Royal 12 E XXI (XIV^e s.), f. 12 v^o., lorsque, sous le titre suivant: Epitaphium Senecae a Maximiano praefecto conditum, il donne en fait les v. 3-6 de l'épitaphe de Sénèque et 3-6 de l'élégie I de Maximianus.

52 Appendix Maximiani a cura di P. MASTANDREA e L. SPINAZZÈ, in Alessandro Franzoi, *Le elegie di Massimiano. Testo, traduzione e commento*, Adolf M. Hakkert editore, Amsterdam, 2014

Io, pur rispettando questa ipotesi accuratamente motivata, la ritengo piuttosto improbabile, poiché è subordinata a diverse condizioni: che l'autore del florilegio conoscesse il greco, che avesse letto le Storie di Procopio, e che sul prefetto Massimino avesse fatto le stesse considerazioni proposte da Mastandrea, identificando lo scialbo prefetto del pretorio d'Italia con il poeta, che nelle elegie si descrive come un brillante avvocato, di grande prestanza fisica, amante dei piaceri e molto corteggiato dalle donne.

Nei suoi versi Massimiano non fa alcun cenno a una carica di prefetto, bensì a una sua missione da ambasciatore, d'altro canto Procopio non parla delle qualità retoriche e poetiche di Massimino.

Si possono fare altre ipotesi sulla discussa frase che introduce questo excerptum, e io ne vorrei proporre due, certamente contestabili ma non del tutto improbabili.

La prima si basa su un possibile errore di archetipo (naturalmente, in questo caso, si deve ammettere un archetipo derivato dall'originale), dovuto a una lettura sbagliata dell'attributo riferito al poeta, che non doveva essere originariamente *praefectus*. Difficile però capire quale sia l'errore paleografico, poiché, anche riferendoci alle presentazioni di Massimiano in altri codici, si avrebbero risultati poco accettabili. Uno degli aggettivi più frequenti è *eticus*, spesso ricorrono espressioni più composite, come *electus ac rethorice artis*. Molto azzardato, anche se più valido paleograficamente, potrebbe essere *profeticus*, che darebbe anche un maggior valore al contenuto dell'antologia, volendo intendere con questa espressione il poeta, da giovane, che “prevede” la sua infelice vecchiaia e la sua fine.

In questo caso l'autore del florilegio avrebbe interpretato il tema dell'elegia come “vecchiaia in gioventù”.

Questa lettura delle elegie di Massimiano è stata suggerita anche da alcuni critici, tra cui segnaliamo la curiosa teoria di Webster, che considera il nome Maximianus come un nome parlante, significante “Signor vecchio”.

Questa mia ipotesi appare certo sofisticata, ma ha un suo appiglio di concretezza nel manoscritto di Melk 1916, dove nella presentazione dell'epigramma in questione si legge *Maximianus profeta*, poi corretto in *poeta*.

La mia seconda ipotesi è più semplice e da me ritenuta più probabile, poiché si basa su certe modalità di composizione e scrittura del florilegio che potevano facilmente determinare errori e scambi di brani[53]. In questo caso il compilatore, raggruppando e rielaborando i suoi appunti scolastici, avrebbe commesso l'errore di confondere una nota relativa ad Ausonio (altro autore degli excerpta), attribuendola a Massimiano.

Come vedremo nell'analisi dedicata all'epigramma di Ausonio, il titolo di prefetto risulta molto appropriato ed efficace riferito a questo autore.

A parte questa problematica per ora affidabile solo alle opinioni, emerge la “precocità” di un excerptum di Massimiano in un florilegio del IX secolo, considerato che il poeta risulta tra gli *auctores* del canone scolastico non prima del X secolo.

Massimiano è citato come *auctor* nell'*Ars lectoria*, datata 1086[54], da Alexander de Villadei nel *Doctrinale puerorum*, nel *Registrum multorum auctorum* di Hugo di Trimberg, del 1280; e nel XIII secolo è citato nel *Laborintus* di Eberardo il Germanico, nell'elenco degli *auctores*.

---

53 Mi richiamo a quanto si è detto a proposito dei Collectanea di Heiric di Auxerre

54 Citazione di Linda Spinazzè, *La circolazione delle elegie*, in Alessandro Franzoi, *Le elegie di Massimiano. Testo, traduzione e commento*, Adolf M. Hakkert editore, Amsterdam, 2014 41-42

Massimiano faceva parte degli *auctores minores* del canone scolastico, utilizzati per l'insegnamento elementare, dove la poesia veniva usata per l'insegnamento della grammatica. Ricordiamo la definizione di Cassiodoro “Grammatica est peritia pulchre loquendi ex poetis illustratibusque oratoribus collecta”. Evidentemente le poesie di Massimiano erano adatte a questo scopo, oltre ad essere scelte per finalità morali per lo stile retorico e disseminato di *sententiae*.

2.5 M. TULLII CICERONIS VERSUS

Il terzo elemento poetico è un brevissimo carme di quattro versi, moraleggiante, dal sapore proverbiale e misogino poiché invita ad affidare la propria nave ai venti, ma non il cuore alle ragazze, dal momento che un'onda è più sicura che l'onestà di una ragazza.
L'autore del florilegio attribuisce l'epigramma a Cicerone, come anche altri codici, tra cui il Monacensis 19413 e il Sangallensis 397, dove questi versi sono presentati insieme a molti altri con l'introduzione *Ciceronis dissertissimi oratoris*.
Il carme compare anche nel celebre *Parisinus latinus 10318*, noto come *Codice Salmasiano* (**A**), che trasmette la silloge, il cui assemblaggio risale all'ultimo periodo della dominazione vandalica in Africa (prima metà del VI secolo). Considerato che il Salmasiano è stato scritto verso l'800, è presumibile che in tale distanza di tempo sia stato prodotto un suo antigrafo in cui diversi componimenti presenti nella silloge erano stati eliminati; ne sarebbe la prova l'eterogeneità dei carmi presenti in alcune sezioni, senza l'attinenza che caratterizza invece altre parti dell'Anthologia. Il carme del florilegio si trova al n. 268 nella rubrica di **A** "Sunt versus XXXII" corrispondente alla sezione originaria n. XXII (secondo l'integrazione di Riese), copiata in A a partire dal c. 254. Anche qui è probabile che sia stata effettuata opera di escerpimento: ne è caratteristica la compresenza di versi e di nomi di autori classici, con carmi di autori tardi, alcuni di loro sconosciuti[55]. L'autore del carme 268 risulta Pentadio, uno dei "poeti novelli"[56], compositore di versi echoici, quali appaiono nei suoi carmi elegiaci sulla Fortuna[57] e sull'avvento della primavera[58].

55 Vedere Paola Paolucci, in Incontri triestini di filologia classica, 7, 2007-2008, p. 307-311
56 Così chiamati da Terenziano Mauro per "nova exempla" dei loro metri
57 De Fortuna A. L. 234
58 De adventu veris A. L. 235

Il nostro carme si ritrova con questo stesso autore anche nel *Vossiano quarter 86* (IX secolo) e nei *Parigini latini 8069* (X-XI secolo) e *8071* (IX-X secolo), mentre alcuni studiosi individuano due distinte coppie[59].

Riguardo alla paternità di Pentadio possiamo trovare spunti interessanti, nel saggio di Paola Paolucci[60] che, considerando questo autore un imitatore di Ovidio, ricerca nel carme quelle suggestioni ovidiane che si riscontrano frequentemente negli altri componimenti di Pentadio. Le sue conclusioni sono che l'epigramma ha poco in comune con le elegie di Ovidio, se escludiamo qualche fortuita parentesi di invettive all'infedele e bugiarda *puella*, come possiamo vedere, per esempio, in Ov. Am. 2.16.45 f.[61]

Verba puellarum foliis leviora caducis
inrita, qua visum est, ventus et unda ferunt.

L'unica *iunctura* è *tutior unda* al v. 2, che è un eco di Pont. 2.9.20 (*ne fuerit terra tutior unda*)

D'altra parte, è ancora più dubbia l'attribuzione a Cicerone.

La produzione poetica di Cicerone, appartenente soprattutto alla sua giovinezza, mostra inizialmente un'adesione al neoterismo, facendo propri i caratteri della letteratura ellenistica; secondo le tendenze dell'epoca. Alcune delle sue opere, come il *Glaucos Pontios* e l'*Alcyones*, sono di argomento mitologico, come era tipico della letteratura ellenistica.

59 Bourdelot, 1618, conosciuto anche da Riese, 1824, e da Guagliamone, 1984, che lo affermò nella sua edizione di Petronio, poi questa opinione venne ripresa da Duff – Duff1934. Barth 1624, 871 sembra conoscere solo la prima delle due coppie.

60 *Pentadius Ovidian Poet, Music, Myth and Love*. Weidmann Anthologiarum Latinarum Parerga, 2016

61 Per altri esempi Ov. Am. 1.10.11 f. e 29 ff., 2.5.3.; 2.9.26 e 53; 3.11.21

Nella fase più avanzata della sua produzione, invece, Cicerone si allontana dal neoterismo per avvicinarsi al genere epico-storico, probabilmente perché ormai la sua produzione non poteva più prescindere dal suo impegno politico; la sua opera più famosa è il *De consulatu meo*.

L'opera di Cicerone che denota maggiormente il suo gusto neoterico per l'erudizione è la traduzione dei *Fenomeni* di Arato da Soli, intitolata *Aratea*, di cui rimangono circa 600 versi.

Questo carme mostra richiami della poesia ellenistica, come dimostra la somiglianza col frammento di Menandro 323 Jakel Θαλασσα και πυρ και γυνη τριτον κακον, ma non si vede il contenuto mitologico e tipico neoterico; mostrando invece temi moraleggianti e misogini; non si vede lo stile proprio di Cicerone, né delle opere dichiaratamente neoteriche né di quelle successive di argomento storico.

Ritengo che in realtà l'attribuzione a Cicerone di questo carme, come degli altri due estratti del florilegio, sia dovuta ad altri motivi.

Teniamo presente che con il nome di Cicerone per secoli si è identificato il concetto stesso di lingua latina e dalle sue opere si traevano prove di uso corretto, stilemi e forme di oratoria. Il carme in oggetto, con la sua facile musicalità era senz'altro per un livello iniziale di apprendimento della lingua e della poesia e il nome di Cicerone gli attribuiva come un marchio di prestigio.

2.6 ITEM EIUS

Il quarto elemento poetico del florilegio, che sembra in realtà un'integrazione, dal punto di vista della struttura formale, di quello precedente di quattro versi (quasi tutte le altre poesie del florilegio sono di sei versi) è un carme di due versi, sempre attribuito a Cicerone. In realtà tale attribuzione è molto dubbia, mentre decisamente più attendibile è quella al poeta tardo-latino Claudio Claudiano, riscontrata in diverse edizioni[62]. A questo proposito valgono le considerazioni fatte per l'estratto precedente: probabilmente all'epoca del florilegio il nome di Claudiano risultava ancora oscuro, al contrario di come avvenne nei secoli successivi, quando questo poeta fu inserito tra gli *auctores* del canone scolastico.
I due versi dell'excerptum si trovano, nei *Carmina minora*, all'interno dell'epigramma *De balneis Quintianis*, che rappresenta l'elogio di un luogo specifico, i bagni, e di chi l'ha fatto costruire. Questi aspetti naturalistici sono frequenti nell'opera di Claudiano e riguardano luoghi, animali, piante[63]. Il carme, oltre a ispirare immagini di bellezza naturale, suggerisce anche l'utilità e il benessere dei bagni, che rigenerano il viandante dalla sua fatica.
L'estratto dei due versi del florilegio si presenta con la stessa attribuzione a Cicerone in altri manoscritti del IX e X-XI secolo, come il **Sangallensis 397**, il **Monacensis 19413**[64] e il **Vaticanus 639**. Come ho già accennato, i florilegi del Sangallensis e del Monacensis, tra loro apparentati, presentano forti analogie con il nostro, poiché contengono ben quattro medesimi estratti con le stesse attribuzioni di autore[65].

62 C. CLAUDIANO, *Opera omnia* di Petrus Burmannus, 1821 *Claudii Claudiani carmina* di John Barrie Hall, Leipzig, Teubner, 1985 *Claudi Claudiani opera que extant interpretatione et annotationibus illustravit Gulielmus Pyrrho*, 1677

63 A questo proposito vedere lo studio di Raul Lavalle, *Referencias naturales en Claudiano*, Pontificia universidad catolica Argentina Santa Marìa de los Buenos Aires, 2001

64 Vedi pag. 12

65 Sono, oltre a questo, *Crede ratem*, *Noli archana*,e *Abiecta in triviis*.

Il carme dunque non contiene aspetti moralistici, come gli altri del florilegio: sembrerebbe una semplice poesia, come quelle che venivano insegnate a scuola, per fare imparare la lingua.
Il metodo in fondo non era dissimile a quello usato oggi nella scuola primaria per imparare la lingua straniera: infatti ai bambini più piccoli l'inglese viene insegnato con filastrocche di facile ritmo e musicalità, spesso tratte dai proverbi e dalla tradizione.
Per i più giovani allievi medievali il latino era praticamente una seconda lingua e l'approccio ad essa era facilitato da queste brevi poesie: probabilmente i maestri ne avevano delle raccolte adatte allo scopo, da cui attingevano anche per i florilegi, e in questo senso mi spiego l'affinità con il **Sangallensis 397** e il **Monacensis**, suo probabile discendente.

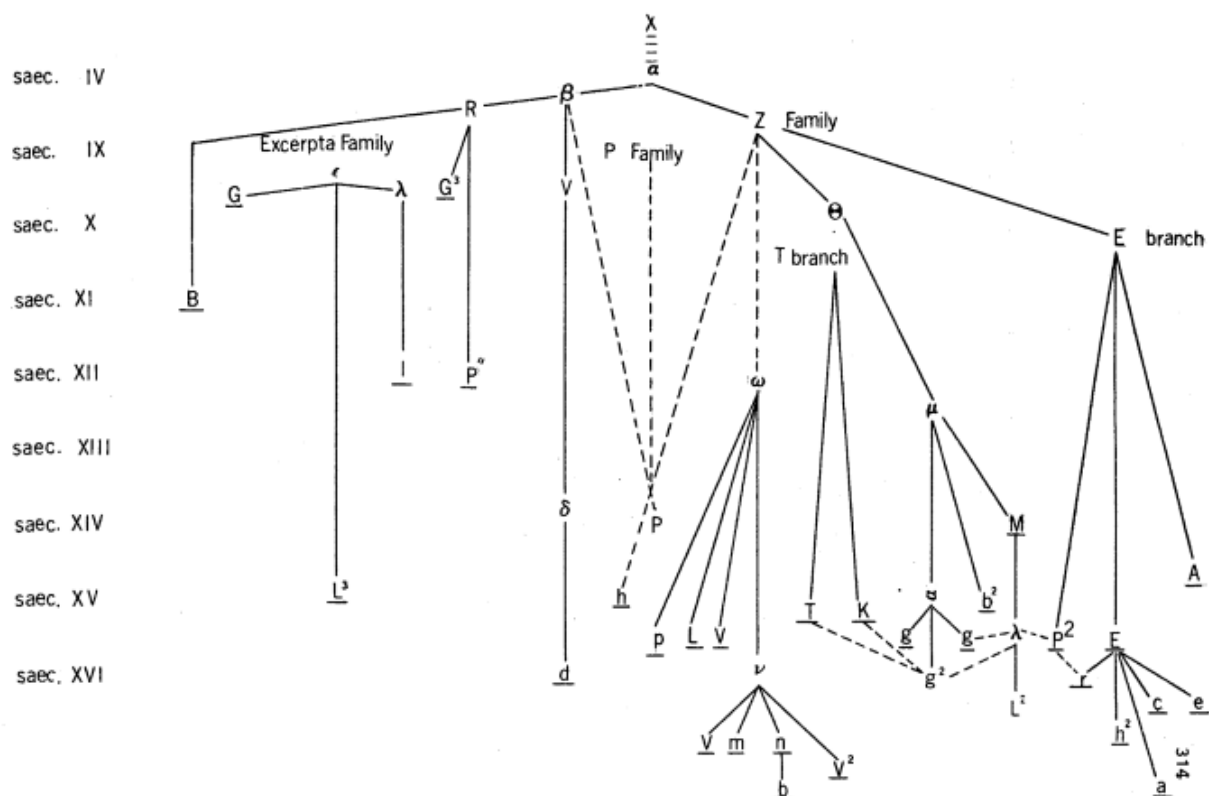
2.7 ITEM

Il sesto estratto poetico è anepigrafo: in realtà si tratta di un epigramma di Ausonio, uno dei più rappresentati nei codici contenenti l'opera di questo autore: si trova frequentemente da solo, altre volte insieme ad altri epigrammata[66].

Il codice **F** del nostro florilegio è nella tradizione di questo epigramma elaborata da Pauline Pate[67], con la sigla **l**. Riporto lo stemma di Pate, dove è interessante notare che **l** viene fatto discendere da un archetipo ε risalente alla seconda metà del IX secolo e questo dato coincide con la datazione che abbiamo attribuito all'originale del florilegio.

---

66 Epigramma n. 68 nell'edizione di Schenkl, n. 24 nell'edizione di Peiper, n. 27 nell'edizione di Pate. Gli epigrammi sono 112.

67 Pate P., A critical text of the Epigramma of D. Magnus of Ausonius, Loyola University of Chicago, 1976

I codici corrispondenti alle sigle dello stemma che abbiamo riportato nell'apparato critico sono:

[V]: Vossiano latino F 111

[G]: Sangallensis 899

[1]: Laurenziano Gaddi 90 sup. 25 (per il Florilegium Macrobianum)

[G^{3}]: Sangallensis 397

[L^{3}]: Laurenziano 33.31

[p^{11}]: Parisinus nouv. acq. Lat. 456

[d]: Vindobonensis 3261

Osserviamo che lo stemma apparenta il nostro florilegio al **Sangallensis 899** (siglato **G**: in effetti, come si può riscontrare nell'apparato critico, vi sono importanti varianti in comune. Tuttavia io ritengo che esista una parentela ancor più stretta con il **Sangallensis 397** (siglato **G³**), di poco anteriore a **G**, dove, oltre a una maggiore corrispondenza di varianti, notiamo altri elementi di relazione la parentela: in primis, il **Sangallensis 397** contiene altri excerpta presenti nel florilegio: *Crede ratem ventis, Fontibus in liquidis* e *Noli archana dei*. Non possiamo inoltre escludere una qualche relazione del nostro florilegio con il manoscritto ritenuto più affidabile per l'opera di Ausonio: il **Vossiano latino F 111**, della prima metà del IX secolo, scritto in visigotica e quindi proveniente dalla Spagna. Il codice probabilmente era conosciuto a Fleury, poiché scritto da Teodulfo, che fu abate di Fleury per quasi 20 anni[68].

Nel codice ci sono diverse opere di Ausonio e questo autore era probabilmente conosciuto anche negli aspetti biografici, che tanto sono presenti nei suoi scritti: la sua famiglia, la sua professione di insegnante, la sua carriera politica, nota anche storicamente. Un esempio è questo passo di *Prefatiuncula* in cui Ausonio parla a lungo di sé stesso.

Mox etiam Rhetor: nec enim fiducia nobis,
Vana, aut non solidi gloria judicii.
Cedo tamen fuerint fama potiore magistri,
Dum nulli fuerit discipulus melior.
Alcides Atlantis, et Aeacides Chironis,
Paene Jove iste satus, filius ille Jovis,
Thessaliam, Thebasque suos habuere penates:
At meus hic toto regnat in orbe suo.
Cujus ego Comes, et Quaestor, et culmen honorum,

68 Vedi pag. 39

Praefectus Gallis, et Libyae, et Latio:
Et prior indeptus fasces, Latiamque curulem,
Consul, collega posteriore, fui.
Hic ego Ausonius: sed tu ne temne, quod ultro
Patronum nostris te paro carminibus.
Pectoris ut nostri sedem colis, alme Syagri,
Communemque habitas alter ego Ausonium:
Sic etiam nostro praefatus habebere libro,
Differat ut nihilo, sit tuus, anne meus.

È molto probabile dunque che i maestri introducendo estratti poetici di questo autore lo presentassero anche nel suo importante ruolo storico e che questi dati fossero riportati negli appunti degli allievi.
La mancanza dell'indicazione dell'autore nel nostro excerptum sarebbe da attribuire dunque, secondo l'ottica che ho già prospettato per il florilegio, alle modalità con cui esso è stato composto, ricavandolo da appunti scolastici; che facilmente possono dare luogo a trasposizioni nel loro riordine.
Come osserviamo, l'attributo di prefetto sarebbe stato molto indicato per Ausonio, e da qui deriva la mia ipotesi di un errore di trasposizione con il passo di Massimiano[69].
Osserviamo infine che nell'estratto del florilegio mancano due degli otto versi dell'epigramma, e notiamo anche che tutti gli estratti poetici non superano i sei versi.
Questa cesura dunque può essere dovuta a diversi motivi: nella scuola generalmente venivano insegnate poesie di quella lunghezza, oppure è stata una scelta dell'autore del florilegio in relazione allo spazio che aveva a disposizione.

69 Vedi pag. 52

2.8 ITEM CICERONIS

L'ottavo estratto del florilegio è ancora attribuito dal compilatore a Cicerone, mentre in realtà si tratta del secondo distico del libro II dei *Disticha Catonis*, una raccolta di massime latine, risalente probabilmente al III secolo d.C. e diffusissima nel Medioevo, tanto che ebbe numerose volgarizzazioni in quasi tutta Europa, comprese le regioni italiane.
L'opera si compone di un prologo introduttivo, di 57 *breves sententiae* in prosa e di quattro libri contenenti complessivamente 144 distici esametrici.

Per la brevità delle massime e la loro facile memorizzazione, i *Disticha Catonis* erano in genere il primo testo letterario latino studiato nelle scuole medievali[70]. Imparare a memoria era una pratica molto diffusa in queste scuole.
Per il suo florilegio l'autore del *Macrobianum* ha scelto una massima importante che, nel Medioevo, dava luogo a dispute filosofiche: si proibisce all'uomo di indagare i segreti di Dio; suggerendo che, essendo mortale, dovrebbe occuparsi solo delle cose mortali. Una tradizione esegetica dava un'interpretazione cristiana, secondo cui i segreti di Dio superano la comprensione umana. Per alcuni questa interpretazione era falsa e molto pericolosa ritenendo che l'uomo potesse indagare sulla divinità benché la sua comprensione sia limitata in questo. Altre interpretazioni inquadravano invece il significato del distico nella frase *noli comedere panem philosophorum inutiliter*, un invito quindi all'uomo comune ad occuparsi delle scienze pratiche anziché della filosofia, riservata agli idonei[71].

70 Birger Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1991, p. 59-63, 65-74

71 Su questi argomenti vedere Luca Bianchi, *Noli comedere panem philosophorum inutiliter. Dante Alighieri and John of Jandun on philosophical "bread"*, *Tijdschrift voor Philosophie*, 75/2013, 335-355

Il distico contenuto nel nostro florilegio, pur mantenendo lo stesso significato, presenta nel primo verso notevoli varianti rispetto alla maggior parte dei manoscritti da me consultati.
Le stesse varianti si trovano nel **Sangallensis 397** e nel **Monacensis 19413**, due codici apparentati tra loro e che mostrano affinità anche col nostro florilegio[72].
Le diverse versioni, che riguardano anche altri distici catoniani, testimoniano l'enorme diffusione della *vulgata*, e hanno creato problemi non indifferenti per la costituzione delle edizioni critiche. Queste problematiche sono state affrontate nell'edizione critica di Marcus Boas, completata alla sua morte da H. J. Botschuyver, che si servì dei materiali trovati tra le carte di Boas e integrò il testo con un suo lavoro personale.
Boas, trattando la tradizione dei Disticha, afferma la presenza di tre versioni: la più diffusa, la **V** (la cosiddetta *vulgata*), è tradita dalla maggior parte di testimoni e fino alla seconda metà del XIX secolo era l'unica conosciuta; le altre sono la tradizione **ϕ** e la tradizione **Bb** (quest'ultima si identifica nel codice Vat. Barb. Lat. 8. 41, del XIII secolo). La *vulgata* viene a sua volta suddivisa da Boas in tre parti: una riguarda i codici più antichi, del IX e X secolo, una quelli della fine del X e XI secolo, la terza i codici più recenti, del XIII e XIV secolo.
La lezione del primo verso del florilegio, che ho trovato solo nei due manoscritti suddetti[73], oltre ad essere un indizio in più che al IX secolo risale la compilazione del florilegio, per la sua rarità non poteva sicuramente essere sfuggita a molti copisti, che conoscevano memoria il testo dei *Disticha*, così diffuso nelle scuole. Il fatto che sia stata mantenuta, nonostante la *vulgata* più diffusa, dimostra il valore che veniva attribuito a questa versione.

72 Vedere pag. 59
73 Osserviamo che il Monacensis, per datazione, dovrebbe discendere dal Sangallensis del IX secolo

2.9 ITEM VERSUS OVIDII

L'ultimo elemento poetico del florilegio è tratto dalle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio, scritte durante il suo esilio a Tomi, dall'8 d.C. fino alla morte, nel 17-18 d.C. (i primi tre libri furono pubblicati nel 12 d. C., il quarto tra il 14 e il 16 d.C.)
I versi selezionati non sono consecutivi, e sono in quest'ordine: i primi due distici appartengono alla terza epistola del quarto libro (35-36 e 49-50); mentre l'ultimo appartiene alla seconda epistola del primo libro (37-38).
I tre distici elegiaci sono assemblati in modo significativo a comporre un carme di sei versi che richiama alcuni temi esistenziali del florilegio poetico: la caducità delle cose umane, che sono soggette alla volontà divina, e la condanna dell'uomo a vivere solo per non essere mai libero dal dolore che è tanto più pesante quanto più a lungo dura (e questo tema ricorda l'invocazione alla morte di Massimiano).
La fortuna di Ovidio nel Medioevo fu grande: egli era uno degli *auctores maiores* e già da IX secolo le sue opere si trovano in un considerevole numero di manoscritti e in gran parte dei florilegi[74]. Questa sua fama è testimoniata anche dalle *imitations* che troviamo proprio già nel IX secolo nella valle della Loira. Teodulfo, vescovo di Orléans, nell'820, dopo essere stato deposto dalla sua carica, scrisse una lettera di lamentela al suo amico Moduino, un poeta ovidiano, che conteneva molti riferimenti alle poesie dell'esilio di Ovidio[75].
Teodulfo non era solo influenzato dallo stile di Ovidio, ma anche lo raccomandava per le sue verità filosofiche.

---

74 B. MUNK OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, 1991, p. 4-6
75 R. J. HEXTER, *Ovid and Medieval Schooling. Studies in Medieval School Commentaries on Ovid's Ars Amatoria, Epistulae ex Ponto, and Epistulae Heroidum*, Munich 1986, p. 90

Reminiscenze ovidiane sono presenti anche in un altro passo del nostro florilegio, *Versus Lucani*[76].

Per quanto riguarda i florilegi, i versi delle *Epistulae ex Ponto*, furono tra i preferiti delle opere di Ovidio da parte dei compilatori[77]. I versi excerptati sono spesso inseriti in contesti tematici sulle miserie della vecchiaia, stravolgendo spesso il significato vero dell'opera.

Talvolta si trovano inseriti separatamente e persino ripetuti nello stesso manoscritto, come osserviamo in **Zurich, Zentralbibliothek C 58**, dove si leggono due distici presenti anche nel nostro excerptum *Item Versus Ovidii*.

Al foglio 36r: *Ludit in humanis … - …........ hora fidem*

Al foglio 141v: *Omnia sunt hominum tenui pendentia filo*

Al foglio 151v: *Ludit in humanis ….*

76 Vedi pag. 50

77 Cfr. studio di Peter Astrup Sundt, *Ovid in the Florilegium Sancticrucianum*, Master's thesis in Classical Studies, Trondheim, 2015

3. CONSTITUTIO TEXTUS

Nella constitutio textus ho adottato un atteggiamento molto conservativo, anche considerando la mia condizione di neofita, e ho quindi evitato di correggere alcuni evidenti errori ed incongruenze (esempio *stolus statio navium*). Non vi è tuttavia la prova sicura che esista un archetipo da poter emendare; e, come si è già detto, queste particolarità potrebbero essere dovute proprio all'autore, pertanto non ho voluto rischiare di snaturare il testo originale.

Tra i quattro codici da me consultati, si riscontrano alcune differenze e nella maggior parte dei casi ho dato la preferenza ad **F**, rispetto agli altri poiché il Laurentianus risulta più corretto e accurato; inoltre **Pl** non contiene praticamente nulla del glossario, dove è presente il maggior numero di varianti.

Ecco la giustificazione delle mie scelte:

1. IN EGESIPPO

Questa informazione fondamentale è riportata da F per introdurre il testo da cui sono stati tratti i vocaboli del glossario. In A e Vol si legge la sigla GR, presente anche in altre parti del testo come abbreviazione di "Graecus", per indicare l'omissione di parole scritte in greco. È quindi possibile che qui si riferisse al titolo del glossario, scritto in lingua greca. È ipotesi azzardata ma possibile che l'autore del florilegio avesse scritto il titolo in questa lingua, considerando che avesse voluto fare sfoggio del greco per titolare la versione latina dell'opera di Flavio Giuseppe, indicando nella lingua originale il nome dell'autore. In questo caso la lezione di F sarebbe un'innovazione.

2. **Assideorum** (riga 3)

Vol scrive Assidua eorum: è probabile che questo errore sia dovuto al fatto che il copista non conosceva la popolazione degli Assidei.

3. **aerumna** (riga 8)

La lezione di **Vol** *aerumpna* probabilmente è dovuta a un semplice errore di copiatura.

4. **pilum** (riga 20)

Questo è l'unico caso in cui, nel glossario, ho preferito la lezione di **A** e **Vol** rispetto a quella di **F**, *pyla*: *pilum* è chiaramente la parola adatta per il significato di "hasta romana", l'errore è dovuto probabilmente allo scambio della u con il segno abbreviativo per "m" con una a.

5. **vinee** (riga 21)

In A e Vol c'è la variante *pinee,* anche in questo caso (vinee è la parola esatta per indicare i macchinari bellici descritti dal glossario) si tratta di un semplice errore di copiatura.

6. **enare natare** (riga 27)

In **Vol** c'è enara nature, in **A** enara natare: queste varianti in **A** e **Vol** sono probabilmente dovute alla mancata comprensione del verbo *enare*, col significato di "nuotare", che ha portato in Vol anche alla modifica di natare in nature.

7. **Mioparones carabi dicuntur**

I manoscritti **A** e **Vol** saltano una riga, non riportando la spiegazione di mioparones con carabi e facendo apparire che la parola di cui viene spiegato il significato sia semplicemente carabi. Questo è chiaramente dovuto a un errore, anche perché in Egesippo

è presente *myoparonibus*, mentre *carabi* non è presente.

8. **Mefitis**

La variante *Mesitis* in **Vol** è dovuta probabilmente a uno scambio della f con una s, in quanto le due lettere si scrivono in modo molto simile.

Epitaphium Senecae

La scelta del titolo è dovuta alla concordanza di tutti i testimoni del florilegio.

avocat

Nell'Epitaphium Senecae troviamo (al verso 3) al posto di *evocat*, lezione universalmente scelta nelle edizioni critiche di questo carme, le varianti *avocat* (F e Pl) e *advocat* (A e Vol). Ho preferito non emendare con evocat per i motivi già spiegati, mentre tra *advocat* e *avocat* ho preferito la seconda, in quanto **Vol** è dipendente da **A**, e **Pl** è il più antico.

Hos versus Maximianus cum esset praefectus composuit

Nel titolo concordano tutti i testimoni, tranne Pl dove è assente a causa della pagina mutila.

1. In **Pl** sono invertiti il secondo e il primo verso, probabilmente per un errore di copiatura.

2. **orror** (verso 6)

La variante *orro* in **Pl** è chiaramente una distrazione del copista, probabilmente durante la copiatura.

M. Tullii Ciceronis versus

Nel titolo concordano tutti i codici del florilegio, mentre vi sono notevoli discordanze in

altri codici che riportano il carme[78]

Mala facta bona **est** (riga 5)

Ho scelto la lezione di **Pl** che conclude con *est* questo carme, mentre tale parola manca negli altri codici. In questo caso ritengo opportuno scegliere in base all'antichità del codice, in quanto la parola *est* spesso abbreviata con ÷ può essere sfuggita a molti copisti durante la trasmissione; oppure potrebbe essere stata eliminata volontariamente per migliorare la musicalità, con la ripetizione di *bona* alla fine della frase dopo il chiasmo del verso precedente (femina nulla bona, vel si bona contigit ulla). La mia scelta inoltre si adegua a quella di Riese nella sua edizione critica dell'Anthologia Latina (carme 268), dove egli adotta la lezione presentata dal Parisinus lat. 8069[79].

Item **eius**:
Nei codici **F** e **Pl** il passo è intitolato "ITEM EIUS", nei codici **A** e **Vol** "ITEM EIUSDEM". Ho scelto il primo titolo in quanto, come ho già sottolineato in precedenza, **F** e **Pl** sono generalmente più affidabili e anche in maggioranza, essendo **Vol** dipendente da **A**.

Item Ciceronis
Si lascia questo titolo, in quanto concordano tutti i testimoni del florilegio, anche se l'attribuzione è chiaramente errata: è uno dei Disticha Catonis.

---

78 Vedi pag. 59-61
79 F. Bucheler e Alexander Riese, *Anthologia Latina*, Pars prior: Carmina in codicibus scripta, Lipsia, 1894, pag. 215

quae (riga 2)

In Pl è presente la variante *quo*, nel secondo verso, chiaramente sbagliata dal punto di vista grammaticale, è probabilmente dovuta alla cattiva interpretazione del dittongo ae.

Item

Nel titolo concordano tutti i codici del florilegio, che non nominano l'autore.

oculosque (riga 6)

Nel carme di Ausonio è presente in Vol una variante all'ultimo verso; oculos al posto di oculosque; è certamente preferibile la lezione degli altri codici, sia perché la variante è dovuta probabilmente alla non visione di un'abbreviazione per que, sia perché il senso della frase richiede la congiunzione tra *frontem* e *oculos*.

Item Versus Ovidii:

Nel titolo concordano tutti i testimoni del florilegio, tranne **Pl**, in cui il passo non è conservato.

4. CONSPECTUS SIGLORUM

A: Cantabrigiensis Ff. 3.5, XII secolo

F: Florentinus Laurentianus Gaddi 90 sup. 25, XII secolo

Vol: Vaticanus Ottoboni lat. 1935, XII secolo

Pl: Parisinus latinus nouv. acq. Lat. 1907, X-XI secolo

CONFRONTO CON LE FONTI

EPITAPHIUM SENECAE

Valentianus 373, IX secolo

Parisinus latinus 8319, XI secolo

Florentinus Laurentianus Senecae Trag. Plut. 37,13 , XI secolo

Vaticanus Ottoboni lat. 1420

Vaticanus lat. 1643

VERSUS MAXIMIANI:

Parisinus latinus 2832, IX secolo

Parisinus latinus 8319, XI secolo

Florentinus Laurentianus 37, 13, XI secolo

M. TULLII CICERONIS VERSUS:

Vaticanus Palatinus lat. 957

Parisinus latinus 10318 Codex Salmasianus, VIII secolo

Sangallensis 397, IX secolo

Parisinus latinus 8071, IX-X secolo

Parisinus latinus 8069, X-XI secolo

Monacensis 19413, sec. X-XI

Bernensis 519, sec. XIII-XIV

Voss. Quarto 86, IX secolo

ITEM EIUS:

Sangallensis 397, IX secolo
Monacensis 19413, X-XI secolo
Vaticanus 639, XI secolo

VERSUS LUCANI:

B, Bernensis 357, IX secolo e Leidensis Vossianus latinus Q 30, IX secolo
R: Parisinus lat. 6842 D (XII secolo)
P: Parisinus lat. 8049 (XII secolo)
Memm. : lectiones codicis Memmiani a Turnebo aliisque exscriptae
l: Leidensis Scaligeranus 61, scriptus anno 1671
r: Lambethanus 693, a Daniele Rogers ante annum 1572 scriptus
Mon. Monacensis 23713 (solo il Bellum civile)
s: editio Sambuci

ITEM CICERONIS:
Sangallensis 397, IX secolo
Monacensis 19413, X-XI secolo
Paris. Lat. 8319, XI secolo
Vat. Reg. lat. 1560, X-XI secolo
Paris. Lat. 8093, IX secolo
Paris. Lat. 15158, XIII secolo
Sangallensis 877
Parisinus latinus 2772
Zurich, C 78-IV

ITEM:

Vossianus latinus F 111

Sangallensis 397, IX secolo

Sangallensis 899, IX-X secolo

Vindobonensis 3261, XVI secolo

Paris. lat. nouv. acq. 456, XII secolo

Laurentianus Plutei 33.31

ITEM VERSUS OVIDII:

Amburgensis Bibl. Univers. Scrin. 52 F

Monacensis 234, XII secolo

Monacensis 19476, XII secolo

Guelferbytanus 13.11 Aug, IV^{0}, V secolo

Berolinensis Ms. Hamilt. 371 XIII secolo

Lentiensis Bibl. Stud. 79 (NEU Sig. 329) XII secolo

Vat. Reg. lat. 1600, XIV secolo

Monacensis lat. 384, XII secolo

Francofortanus Barth 110, XIII secolo

British Library add. 49368, XIII secolo

Laurentianus 36 32, XIII secolo

Turonensis 879, XII-XIII secolo

5. PROPOSTA DI COSTRUZIONE DEL TESTO

IN EGESIPPO

Inferie dicuntur obsequia mortuorum in quorum honore captivi occidebantur.

Incentivum irritamentum.

Assideorum familia est Iudeorum. 5

Adscitis advocatis.

Strenuus potens precipuus.

Spectatus probatus.

Prerogativa permissa gratia.

Aerumna calamitas.

Coacta collecta coadunata. 10

Exortem alienum.

Commenta fraudes.

Interpolare interrumpere.

Obeunda exequenda.

Cararis genus est saxi. 15

Vadatur spondet promittit.

Caupulis parva navicula.

Liburnum magna navis.

Stolus statio navium.

Hypogee domus subterranee. 20

1 IN EGESIPPO Gr **A Vol** **4** assideorum **F**] assidua eorum **Vol** assidaeorum **A** 8 aerumna **A F**] aerumpna **Vol**

Pilum hasta romana.
Vinee genera machinamentorum quae fiunt in modum turrium quae ascendentes milites murum expugnabant.
Deses desidiosus.
Palantes fugientes. 5
Pallantes gaudentes.
Thoros viridissima loca riparum.
Enare natare.
Mioparones carabi dicuntur.
Carabi navicula sequens navem. 10
Compotum magnanimitatem.
Serpenti irruenti transeunti ab eo quod est serpere.
Facetiorum hilariorum.
Pactolus fluvius est aureas trahens harenas.
Functio dicitur exsolucio tributorum. 15
Fulcrum ornamentum idem sustentaculum alicuius rei.
Conluvium sordidatio.
Elicuit expressit exclusit.
Perfunctorie imaginarie.
Emathia thessalia dicitur. 20
Mefitis locus Italiae dicitur diris odoribus afficiens universos.
Colossos statuas.
Expilatores aliene hereditatis raptores.

1 pilum **A Vol**] pyla **F** 2 vinee **F**] pinee **A Vol** 37 enare natare **F**] enara natare **A** enara nature **Vol** **8** Mioparones carabi dicuntur om. **A Vol** 20 Mefitis **F**] Mesitis **Vol**

Eliminare excludere.

Insimulatis incusatis.

Licitare cum precio augmenti distrahere.

Himinee nuptiae.

Adoreis victoriis bellicis laudibus. 5

Ferie cessationes ab operibus.

Feriatis animis sopitis reconditis.

4 nuptiae **Pl** || nuptie **F A Vol**

EPITAPHIUM SENECAE

Cura labor meritum sumpti pro munere honores

Ite alias post hac sollicitate animas

Me procul a vobis deus avocat illic et actis

Rebus terrenis hospita terra vale

Corpus avara tamen sollempnibus accipe saxis

Namque animam celo reddimus ossa tibi

4 advocat **A Vol**] avocat **F Pl**

HOS VERSUS MAXIMIANUS CUM ESSET PREFECTUS COMPOSUIT

Aemula quid cessas finem properare senectus?

An et in hoc fesso corpore pigra venis?

Solve precor miseram tali de carcere vitam

Mors est iam requies, vivere poena mihi

Non sum qui fueram, periit pars maxima nostri

Hoc quoque quod superest, langor et horror habet.

5 poena **F Pl** || pena **A Vol** || michi **F**

M. TULLII CICERONIS VERSUS

Crede ratem ventis animum ne crede puellis
Namque est feminea tutior unda fide
Femina nulla bona vel si bona contigit ulla
Nescio quo fato res mala facta bona est.

5 scio quo in **Pl** non liquet || est **Pl** om. **A F Vol**

ITEM EIUS

Fontibus in liquidis parum requiesce viator

Atque tuum rursus carpe refectus iter

6 ITEM EIUSDEM **A Vol**

VERSUS LUCANI

Orbem iam totum victor romanus habebat

Quo mare, quo tellus, quo sidus vergit utrumque

Nec satiatus erat

Parthus habet Crassum libico iacet equore magnus

Iulius ingratam perfudit sanguine Romam

Divisi cineris hos gloria reddit honores

ITEM CICERONIS

Noli archana dei celumve exquirere quid sit.

Cum sis mortalis quae sunt mortalia cura.

3 quo **Pl**

ITEM

Abiecta in triviis inhumati glabra iacebat.

Testa hominis nudum iam cute calvitium

Fleverunt alii fletu non motus Achilles

Insuper et silicis verbere dissecuit.

Non minus ergo ictu rediit lapis ultor ab osse.

Auctorisque sui frontem oculosque petit.

ITEM VERSUS OVIDII

Omnia sunt hominum tenui pendentia filo

Et subito casu quae valuere ruunt

Ludit in humanis divina potentia rebus.

Et certam praesens vix habet hora fidem.

Vivimus ut numquam sensu careamus amaro

Et gravior longa sit mea poena mora

7 poena **F** || pena **A Vol**

6. CONFRONTO DEL TESTO CON LE FONTI

EPITAPHIUM SENECAE

Cura labor meritum sumpti pro munere honores

Ite alias post hac sollicitate animas

Me procul a vobis deus avocat illic et actis

Rebus terrenis hospita terra vale

Corpus avara tamen sollempnibus accipe saxis

Namque animam celo reddumus ossa tibi

1 epitaphyum M. L. A. Senecae **Laur.** **||** Epitaphium super tumulum Senecae **Vat. Lat. 1643**

3 hanc **Vat. Ott. lat. 1420 Vat. Urb. lat. 219 Vat**. **Pal. Lat. 1538 Vat. lat. 1643**

4 advocat **A Vol**] avocat **F Pl** || evocat **Par. Vat. Ott. lat. 1420 Vat. Pal. lat. 1538 Vat. Lat. 1643 Vat. Urb. Lat. 219 Vat. lat. 366**

5 terrenis rebus **Laur.**

6 solempnibus **Vat. Ott. lat. 1420 Laur**. || excipe **Laur.**

HOS VERSUS MAXIMIANUS CUM ESSET PREFECTUS COMPOSUIT

Aemula quid cessas finem properare senectus?

An et in hoc fesso corpore pigra venis?

Solve precor miseram tali de carcere vitam

Mors est iam requies, vivere poena mihi

Non sum qui fueram, periit pars maxima nostri

Hoc quoque quod superest, langor et horror habet.

1 EUGENII DE SENE **Paris. lat. 2832** || Versus Maximiani **Paris. lat. 8319**

2 Tardas mortem **Paris. lat. 2832**

7 Hoc om. **Paris. lat. 2832** || effesso **Paris. lat. 2832**

M. TULLII CICERONIS VERSUS

Crede ratem ventis animum ne crede puellis

Namque est feminea tutior unda fide

Femina nulla bona vel si bona contigit ulla

Nescio quo fato res mala facta bona.

1 EIUSDEM (Pentadi) **Paris. lat. 10318**] EIUD Voss. || PENTADE **Paris. lat. 8069 Paris. Lat. 8071** || CICERONIS DISSERTISSIMI ORATORI **Monacensis Sangallensis 397** || VERSUS CYCERONIS **Bernensis 519**

2 Credere **Voss. Lat. 86**

4 una **Parisinus lat. 8071 Parisinus lat. 10318 Voss. Lat. 86**

5 mala est facta bona **Parisinus lat. 8069**

ITEM EIUS

Fontibus in liquidis parum requiesce viator

Atque tuum rursus carpe refectus iter

1 TULLII **Sangall. Monacensis** || om. **Vaticanus 639**

2 parvum **Monacensis Sangallensis**

VERSUS LUCANI

Orbem iam totum victor romanus habebat

Quo mare, quo tellus, quo sidus vergit utrumque

Nec satiatus erat

Parthus habet Crassum libico iacet equore magnus

Iulius ingratam perfudit sanguine Romam

Divisi cineris hos gloria reddit honores

10 qua […] qua […] qua sidus […] **Bern. 357** || terrae **Bern. 357 Leid. Scal. 61 Lamb. 693 Par. lat. 6842 Par. lat. 8049 Memm.** || currit **Bern. 357 Leid. Scal. 61 Lamb. 693 Par. lat. 6842 Par. lat. 8049 Memm. qua mare, qua tellus, qua cardo invergit uterque** item imitator Petronii Heiricus Autissiodorensis in vita S. Germani I 113 (Mon. Germ. Hist., Poetae lat. Aevi Carol. III p. 442)

12 Crassum parthus habet **Bern. 357 Leid. Scal. 61 Lamb. 693 Par. lat. 6842 Par. lat. 8049 Memm**. **Samb. Mon.**

13 Tertius **Mon.**

14 Divisit **Bern. 357 Leid. Scal. 61 Lamb. 693 R Par. lat. 6842 Par. lat. 8049 Memm. Samb**. **Mon.** || cineres **Bern. 357 Leid. Scal. 61 Par. lat. 6842 Par. lat. 8049 Memm. Samb. Mon**

ITEM CICERONIS

Noli archana dei caelumve exquirere quid sit.

Cum sis mortalis quae sunt mortalia cura.

Noli **Sangallensis 397 Monacensis 19413 ||** Mitte **Par. lat. 8319 Vat. Reg. lat. 1560 Paris. Lat. 8093 Paris. Lat. 8023 Paris. Lat 15158 Sangallensis 877 Par. lat. 2772** Zurich C 78 || arcana **Paris. Lat. 8093 Par. lat. 2772 ||** caelumve S**angallensis 397 Monacensis 19413 ||** caelumque **Par. lat. 8319 Vat. Reg. lat. 1560 Paris. Lat. 8093 Paris. Lat. 15158 Sangallensis 877 Par. lat. 2772** || celum **Paris. Lat. 8023 ||** celumque **Zurich C 78** || an dii sint celum qui regant me quere doceri inter 1 et 2 **Zurich C 78 ||** exquirere **Sangallensis 397 Monacensis 19413 ||** inquirere **Par. lat. 8319 Vat. Reg. lat. 1560 Paris lat. 8093 Paris. Lat. 8023 Paris. Lat. 15158 Sangallensis 877 Par. lat. 2772 Zurich C 78**

ITEM

Abiecta in triviis inhumati glabra iacebat.

Testa hominis nudum iam cute calvitium

Fleverunt alii fletu non motus Achilles

Insuper et silicis verbere dissecuit.

Non minus ergo ictu rediit lapis ultor ab osse.

Auctorisque sui frontem oculosque petit.

1 ALII **Sangallensis 397**

3 De testa mortui hominis **Vindobon. 3261 ||** testa **Voss. Lat. 111** || nullum lemma **Vindobon. 3261 Paris. lat. nouv. acq. 456 Sangallensis 397 ||** alibi **Sangallensis 899**

4 trivis **Paris. lat. nouv. acq. 456 ||** Glabrae **Paris. lat. nouv. acq. 456**

5 Fleverant **Paris. lat. nouv. acq. 456** || Achilas **Voss. Lat. 111 Sangallensis 397 Vindobon. 3261 Paris. lat. nouv. acq. 456**

6 Silius **Paris. lat. nouv. acq. 456 ||** dissicuit **Sangallensis 397**

7 Eminus **Voss. Lat. 111 Sangallensis 397 Vindobon. 3261 Paris. lat. nouv. acq. 456** nec minus **Laur. 33.31 ||** Icto **Sangallensis 397 Vindobon. 3261 Voss. Lat. 111 ||** ob **Laur. 33.31**

8 oculos **Vol ||** om. **Vindobon. 3261**

ITEM VERSUS OVIDII

Omnia sunt hominum tenui pendentia filo

Et subito casu quae valuere ruunt

Ludit in humanis divina potentia rebus.

Et certam praesens vix habet hora fidem.

Vivimus ut numquam sensu careamus amaro

Et gravior longa sit mea poena mora

2 omnia] omina **Francof. Barth 110 Laur. 36.32 Turon. 879** eventus **Francof. Barth 110**[2] (gli) || pendentia] pedentia **Laur. 36.32**

4 feret **Mon. 384 Mon. 19476** habet **Francof. Barth 110 British Library 49638 Laur. 36.32 Turon. 879**

4 num / nmquam sensu **X ||** sensu nunquam **Burmannus**

5 et … fit **Amburg. Mon. 234 Mon. 19476 Berol. 371 Lent. Bibl. Stud. 79**

6 Quod sit **Berol. 371** || ut … sit **Bentleius ||** pena **Vat. Reg. lat. 1600**

7. BIBLIOGRAFIA

ALICERIO, *Legal practise and the written word in the early Middle Ages*, Cambridge University Press, 2009

HALL J.B., *Claudii Claudiani carmina*, Leipzig, Teubner, 1985

BILLANOVICH G. , *Ancora dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche* ("IMU"), 36 (1993)

Disticha Catonis recensuit, et apparatu critico instruxit M. BOAS, Opus post Marcii Boas mortem, edendum curavit H. J. BOTSCHUYVER, Amsterdam, 1952

CLARK J. *Introduction in Ovid* in Clark, James G., Coulson, Frankt T, and McKinley, Kathryn L. Ovid in the Middle Ages, Cambridge 2011, p. 11

DIAZ M. *Satiricòn, Testo revisado y traducido por Manuel C. Diaz y Diaz*, Consejo superior de investigaciones cientìficas, Madrid, 1999

GANZ D. *Heiric d'Auxerre. Glossateur du Liber Glossarum*, in *L'école carolingienne d'Auxerre de Murethach a Remi*, Entretiens d'Auxerre 1989

HEXTER R. J., *Ovid and Medieval Schooling. Studies in Medieval School Commentaries on Ovid's Ars Amatoria, Epistulae ex Ponto, and Epistulae Heroidum*, Munich 1986, p. 90

KASTER R., *Studies on the Text of Macrobius' Saturnalia*, Oxford University Press, 2010

KELLY D., *The conspiracy of allusion. Description, rewriting, and autorship from Macrobius to medieval romance*, Brill Leiden-Boston-Köln, 1999

MARENBON J., *From the circle of Alcuin to the School of Auxerre. Logic, Theology and Philosophy in the early Middle Ages*. Cambridge University Press, 1981

Appendix Maximiani a cura di PAOLO MASTANDREA e LINDA SPINAZZ.È, in ALESSANDRO FRANZOI, *Le elegie di Massimiano. Testo, traduzione e commento*, Adolf M. Hakkert editore, Amsterdam, 2014

MONDIN L. *Memoria dei poeti e critica delle varianti: tre 'casi' ausoniani*, Incontri triestini di filologia classica 5 (2005-2006), p. 295-313

C. MRAS – V. USSANI *Hegesippi qui dicitur libri V*, I, Vindobonae 1960 (CSEL 66/2)

MULLER K. / EHLERS, *W. Petronius Satyrica*. Schelmensznen. 3 Aufl. Munchen 1983

MULLER K. *Petronii Arbitri Satyricon reliquiae*. 4 Aufl. Stuttgart/Leipzig 1995

MUNK OLSEN B., *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1991

MUNK OLSEN B., *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux antérieurs au XIIIe siècle (suite)*, in *Revue d'histoire des textes*, Volume 10, Issue 1980, pp. 115-164, 1982

MUNK OLSEN B., *La réception de la littérature classique au moyen age (IXe-XIIe siècle): choix d'articles publié par des collègues à l'occasion de son soixantième anniversaire*, Museum Tusculanum Press, 1995

NEBBIAI - DALLA GUARDA D. , *I documenti per la storia delle biblioteche medievali*, Jouvence, 1990

PATE P., *A critical text of the Epigrammata of D. Magnus of Ausonius*, Loyola University of Chicago, 1976

PETERSMANN, H. *Textkritische Probleme bei Petron*, in: Wiener Studien 88 (1975) S. 118-134

REYNOLDS L.D, WILSON N.G., *Scribes and scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin literature*, Oxford, 1968

REYNOLDS L. D, MARSHALL, *Texts and transmission. A survey of the Latin classics*, Clarendon Press, Oxford, 1986

Y.-F. RIOU. Q*ualques aspects de la Tradition manuscrite des Carmina d'Eugene de Tolede: du liber catonianus aux auctores octo morales*. *Revue d'Histoire des Textes* 2 (1972), 11–44.

W. SCHETTER. *Studien zur Überlieferung und Kritik des Elegikers Maximian*. Otto Harrassowitz, Wien 1970.

SICKEL T. *Un manuscrit de Melk , venu de S. Germain d'Auxerre,* Be CH", 23 (1862), 28-38, 37-38

TOMÈ P., *L'Ortographia di Giovanni Tortelli. Studio dell'opera e delle fonti*, Tesi di dottorato di ricerca in Italianistica e Filologia Classico Medievale all'Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2011-12

VANNINI G. *Petronii Arbitri Satyricon 100-115; edizione critica e commento*. De Gruyter, Berlino, 2010